giovedì 5 agosto 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 180
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Dom Franzoni ridotto allo stato laicale

Paolo VI e l'ex santo uffizio hanno deciso: Dom Franzoni, l'ex abate di San Paolo fuori le mura è stato ridotto allo stato laicale. La comunicazione gli è giunta attraverso una lettera del cardinale vicario di Roma, Poletti, il quale si rammarica di aver dovuto prendere la decisione «per il bene immenso che con le tue doti avresti potuto compiere nella Chiesa». Ecco le motivazioni della decisione: I aver accentuato il suo impegno e militanza politica partecipando a conferenze senza il permesso dei vescovi titolari delle diocesi. II Aver collaborato con Com Nuovi Tempi e aver rilasciato interviste su problemi di attualità politica e religiosa. III «La sua ecclesiologia è democrazia e la sua socialità e demagogia» e si sottolinea che il suo errore consiste nell'intendere la Chiesa come una società democratica. IV Si è dichiarato a favore del divorzio e della necessità di regolamentare l'aborto, visto che esiste già di fatto. Inoltre recentemente, ha deciso di aderire al Pci. V Ha osato celebrare la messa il giorno di Pasqua del '75 nonostante la sospensione a divinis. VI Pur facendo parte in passato della Conferenza Episcopale ha espresso posizioni «confuse, scialbe, vagamente sociali» e non si è attenuto alle decisioni sulla incompatibilità tra cristianesimo e marxismo. VII Aver strumentalizzato la comunità di S.Paolo.

A Dom Franzoni si lascia ora la possibilità di fare autocritica e ricorrere alla cassazione vaticana. Davvero felice la scelta della data: il giorno dell'insediamento del governo aperto al Pci.

Andreotti alle Camere con il Pci in sala d'attesa mentre il papa spreta Franzoni Ma la vera emergenza aspetta a Seveso

GIULIO ANDREOTTI. Un personaggio di destra e curiale quanto basta per inaugurare l'astensione del Pci su un programma antipopolare.

GAETANO STAMMATI. Ministro del tesoro. Sarà lui a decidere l'erogazione del denaro pubblico. Un tecnico dà meno nell'occhio.

LUCIANO DAL FALCO. Ministro della sanità, delle industrie farmaceutiche, delle multinazionali e delle cliniche private. Una garanzia!

CARLO DONAT CATTIN. Ex sindacalista, ex ministro del lavoro, attuale ministro dell'industria. E' l'addetto agli aumenti tariffari.

Il cono che parte dall'Icmesa si è allargato a Meda e Cesano

Al consultorio le donne si presentano spontaneamente ma dei primi 200 «deportati» se ne sono presentate solo 5 - Le autorità hanno perso il controllo - Comincia lo scaricabarile

Ormai, apparentemente, le immagini sono sempre le stesse. Raccontare di Seveso e della nube be non vuol più dire rincorrere e identificare i cedimenti, la stupidità , la complicità, l'inefficienza del potere, ma vuol dire raccontare di donne in file lunghe nelle aule della scuola media trasformata in consultorio, oppure di bambini stupiti fra le gambe di poliziotti, vigili, giornalisti, tecnici, oppure di case sbarrate che si cuociono immobili sotto il sole. Apparentemente; perchè al fondo, fra le pieghe dei discorsi e degli avvenimenti, serpeggia ancora una volta la stessa stupidità, la stessa complicità, la stessa inefficienza.

«Le donne, le donne sì, si presentano spontaneamente a farsi *visitare e a ricevere un consiglio*: nessuno le manda a chiamare, non c'è nessun obbligo da parte loro» mi hanno detto al consultorio. Ma si tratta di una situazione eccezionale, di emergenza: i pericoli che corrono le donne non sono poca cosa; non sarebbe forse necessario stabilire un programma capillare di visite, in modo che nessuno resti fuori? «Mah, forse: certo nessuno ci ha pensato»

Tant'è vero che del gruppo dei primi 200 sfollati («Deportati» li ha chiamati Emma Bonino nel corso di una conferenza stampa), vale a dire quelli piu violentemente colpiti dalla diossina, sono solo cinque le donne che si sono presentate in ambulatorio. Nel frattempo il veleno resta a crogiolarsi nei campi, al sole: e la decontaminazione?

«Stiamo determinando rilevamenti e prelievi fino quasi a Milano» dicono in Comune masticando burocrazia. E ogni giorno che passa la zona avvelenata cresce e si estende: adesso la zona B ha raggiunto Cesano Maderno, qualche chilometro più a sud, allargandosi però di molto; come un cono, insomma, con il vertice all'Icmesa e la base sempre più grande.

E se gli avvenimenti si svolgeranno secondo una loro micidiale logica, e niente fa pensare che ciò non accada, tra pochi giorni questa nuova zona B diventerà A, e quindi militari, sgomberi, filo spinato, determinando una più grossa zona B che a sua volta porterà il marchio dell'estrema pericolosità, e così via fino a chissà quando.

E i teloni in lattice di gomma che dovrebbero coprire il terreno avvelenato, e che dovrebbero evitare che in caso di pioggia la tossina filtri ancora più in profondità? «Costano troppo» sembra sia stata la telegrafica sentenza di un tecnico. E al loro posto? «Mah» Le autorità hanno completamente perso il controllo della situazione, che nonostante tutto sguscia via dalle righe rosse che sulle cartine segnano i confini, continuamente aggiornati, delle varie zone A, B, Z, T, ecc.: ai sorrisi di 25 giorni fa, alle mani nei capelli di una settimana fa, alle pretese di efficienza e tempestività di qualche giorno fa, si va sostituendo lo sfacelo più insanabile, la più assoluta mancanza di prospettive, la paura di prendere decisioni; si fa strada la possibilità di lasciare andare tutto e tutti alla deriva, senza curarsi più di nulla. La routine degli sgomberi e delle recinzioni è ormai ampiamente collaudata: l'essenziale è creare meno rumore possibile, mettere a tacere gli abitanti. E basta.

E la zona sta morendo, il veleno ha intaccato anche l'economia artigianale dei paesi colpiti; si sa di partite di mobili fabbricati a Seveso e respinti alla frontiera, di crollo delle ordinazioni, di mancati rifornimenti di materiali alle aziende.

«Neanche più la roba in scatola comprano - dice un salumiere seduto sull'uscio del suo negozio deserto - hanno tutti una gran paura; io adesso me ne vado in ferie, per non pensarci, ma dopo?»

Sul dopo nessuno si pronuncia, ma tutti sperano. Nell'aiuto divino, ad esempio, come ammonisce un manifesto fatto affiggere dalle parrocchie di Meda e di Seveso e che annuncia per domenica una funzione che solleciti l'interessamento celeste ai tristi casi degli abitanti della zona.

Siamo alla peste, praticamente: la frenesia del contagio (assurda, perchè nessuno può contagiare nessuno da diossina), gli usci sbarrati, i gruppi di persone fuori del municipio in attesa di notizie precise; mancano soltanto le processioni di penitenti e il quadro è completo. E' come un'idea di paura assoluta che prende lo stomaco, il ricordo di antiche storie stregate che i troppi misteri che si indovinano tra le pareti dei municipi, delle prefetture, degli ambulatori ingigantiscono minacciosamente. Le autorità non hanno fatto niente per buttare acqua sul fuoco, anzi l'ambiguità del loro comportamento (inviti alla calma e deci-

segue a pag. 4

Egidio Bertazzoni

In autunno attacco al salario e miliardi per gli armamenti

Una emergenza tutta speciale che ricopia abbellendolo di promesse il programma in 13 punti della Dc - Con il movimento operaio c'è solo in comune il terreno di scontro

Roma, 4

Questo pomeriggio Andreotti ha letto le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo. Dopo aver riassunto brevemente l'andamento delle consultazioni dei giorni scorsi ha iniziato l'esposizione del programma.

Giustizia. Sono annunciate misure di finanziamento e di razionalizzazione e alcune riforme legislative. Queste ultime saranno promosse con il metodo delle leggi - delega e dell'approvazione in commissione. Andreotti ha promesso la riforma del codice penale e la ripresentazione del ddl per il codice di procedura civile. In materia di disciplina interna alla Magistratura il governo prenderà di mira «la repressione di tutti i comportamenti oggettivamente censurabili... riservandone l'esercizio al solo ministero».

Ordine pubblico. Si parla di «ammodernamento tecnico e amministrativo» e di «maggior coordinamento» dei corpi di polizia e, con molte autele, si afferma che «non sembrano incompatibili forme, anche differenziate, di autorganizzazione e di tutela di diritti e di interessi» del personale di Ps. Andreotti ha annunciato entro il 15 ottobre un progetto per il riordino del Sid, senza specificarne i contenuti.

Forze Armate. Dopo i 3.500 miliardi alla marina approvati durante la scorsa legislatura saranno presentate altre due leggi analoghe per l'esercito e l'aeronautica: un grosso e assurdo aumento, dunque, delle spese militari. Per il regolamento di disciplina si riproporrà un testo analogo a quello famigerato di Forlani.

Riforma dello Stato. Andreotti ha proposto la proroga della delega concessa la governo per la riforma della Pubblica Amministrazione e la risoluzione in tempi brevi delle vertenze sindacali in questo settore sulla base del pre precedente accordo-quadro.

Scuola. Oltre alle usuali misure, sempre disattese, di potenziamento della scuola dell'obbligo e di riforma della Scuola Media Superiore, il nuovo governo ha detto di voler introdurre il numero chiuso in alcune facoltà universitarie, a partire da quella di Medicina.

segue a pag. 4

Un programma democristiano in cerca di alleanze

Un governo democristiano all'insegna delle astensioni. Sono passati quasi quindici anni dai tempi del governo delle convergenze parallele che, con l'astensione socialista, doveva dare il via alla esperienza del centro sinistra. Anche allora c'erano gli astenuti; anche allora l'ingresso del movimento operaio nella stanza dei bottoni era stato preparato con gradualità per non innervosire le gerarchie vaticane, l'elettorato e i quadri intermedi della Dc.

*Allora i giornali della Confindustria parlavano della apertura a sinistra come dell'anticamera della presa del potere da parte dei comunisti e facevano persino balenare il ricordo degli ultimi anni '40 nei paesi dell'est. Il Vaticano, nonostante il concilio, se ne uscì con i «Punti fermi» sull'*Osservatore Romano *in cui si affermava la impossibilità della collaborazione politica con gli amici dei comunisti e il primato delle gerarchie nel decidere sulle scelte politiche dei cattolici.*

Intorno a questo fronte dei no stava ovviamente un fronte dei sì: una parte considerevole della Dc resasi conto della impossibilità di governare ancora basandosi solo sul consenso ristretto del blocco centrista; la grande industria e in particolare quella statale ormai conquistata ad una visione del futuro di tipo tecnocratico-imperialista; una parte consistente del sindacato e del movimento operaio organizzato [anche fuori dal Psi] affascinato da questa utopia della collaborazione di classe all'insegna dello sviluppo.

Non si parlava ancora di emergenza. Se ne sarebbe parlato più tardi per giustificare la politica delle riforme mancate. Anzi quel governo di astensione avrebbe fatto le uniche due o tre riforme di tutta la storia del centro-sinistra. Dopo l'astensione venne il quadripartito, la gestione dorotea del centro-sinistra, il ministerialismo del Psi, la crisi economica, i contratti del '66. E adesso dove andiamo?

Mentre scriviamo Andreotti non ha ancora finito di leggere le sue 80 cartelle fatte di frasi sfuggenti e di promesse pronunciate a mezza bocca. Come 13 anni fa c'è di mezzo un governo di astenuti. Anzi il Pci riunirà la sua direzione in serata per rispondere a caldo al rituale del presidente incaricato. Possiamo già immaginare le mosse successive: qualche critica, qualche proposta che il presidente inserirà nella replica. L'atteggiamento di fondo è già stato deciso.

Ieri come 13 anni fa il Vaticano ha voluto giocare la sua carta segreta con la riduzione dello stato laicale di Dom Franzoni proprio il giorno della astensione concertata. È questo un primo esempio di quella che sul giornale di domenica chiamavamo la difficoltà a praticare l'opposizione: togliere la fiducia per così poco? Quante volte ci sentiamo ripetere questa frase? Sarà sempre troppo poco? Il governo si è già messo al lavoro. È interessante la lettura di questo discorso. Rispetto a quello del precedente governo Moro contiene gli stessi elementi di larga indeterminatezza nell'uso del linguaggio. Bisognerà far questo e poi quest'altro [naturalmente dall'elenco sono escluse le riforme in ossequio al fatto che si tratti di un governo di emergenza]. Poi dalle nebbie della indeterminatezza emergono alcune cose precise [per esempio i finanziamenti alla macchina militare oppure l'intenzione di rivedere il meccanismo di scala mobile e l'intero sistema tariffario].

Andreotti sa bene di muoversi su di un terreno scivoloso [quello delle astensioni] e sa anche di non essere in grado di sopportare l'avvio di grandi vertenze in autunno. Il suo ministero non reggerebbe un giorno solo ad uno sciopero generale e d'altra parte esso è formato dai rappresentanti di un partito che oggi esprime con una limpidezza senza precedenti il rilancio del vecchio meccanismo di sviluppo e l'attacco esplicito al movimento operaio.

Costo e produttività del lavoro; accorpamento delle festività; numero chiuso nelle scuole; assenteismo; richiamo alla fase di costruzione post-bellica; efficienza nella gestione dei pubblici servizi fondandola non su criteri di pubblica utilità ma di quadratura dei bilanci. In effetti c'è un elemento di diversità fondamentale tra questo governo e quello delle convergenze parallele. Allora si aveva la pretesa di eliminare gli squilibri del paese attraverso l'uso dello strumento della politica governativa e in nome di questo si chiedeva al movimento operaio di sedersi e aspettare. Ora si chiede al movimento operaio di sedersi e basta per poter applicare una politica direttamente rivolta contro di lui. In comune tra i due schieramenti c'è l'uso di un certo tipo di linguaggio: quello dell'emergenza e della crisi. Ma la comunanza finisce qui.

Il discorso di Andreotti non è andato al di là delle cose che aveva già scritto Vittorino Colombo per conto della Dc. Le differenze sono finezze letterali in cerca di voti di astensione.

C.C.

Un contratto contro la ristrutturazione

Oggi e domani due giornate nazionali di lotta dura dei braccianti contro i ricatti padronali

Con lo sciopero nazionale di 48 ore di mercoledì e giovedì i braccianti intensificano la loro lotta per il rinnovo del contratto nazionale di categoria; alle spalle i lavoratori agricoli hanno già altre 72 ore di sciopero e i picchetti duri davanti alle sedi provinciali dell'Unione Agricoltori e ai cancelli delle maggiori aziende agricole, soprattutto nel centro-nord. Una lotta che i lavoratori della terra sono disposti a continuare per tutto agosto, con grave danno non solo per i raccolti ma anche economico per le loro già precarie condizioni di vita, soprattutto in un periodo di crisi come l'attuale, in cui una lunga serie di attività collaterali, come l'edilizia, non offrono più troppe occasioni di lavoro. Nonostante tutto questo, con la lotta dura, con l'organizzazione, con la mobilitazione continua ed unitaria con altre categorie in lotta contro la ristrutturazione capitalistica dell'agricoltura italiana (come gli operai alimentaristi) e i braccianti, i salariati agricoli intendono rispondere all'intransigenza, alla strafottenza padronale, capeggiata dal marchese Diana, della Confagricoltura e dai suoi degni alleati: Bonomi, della Coldiretti e lo scaliano Sartori, segretario della Fisba-Cisl. Non c'è che dire, una bella accozzaglia di reazionari e democristiani che, con questi metodi di conduzione delle trattative, cercano di richiamare la Dc, e quindi il neo governo An-

segue a pag. 4

Giacomo Fiore

Morale dei comunisti e morale dei clericali

Nuove rivelazioni da parte del professor Ton That Thung - Il Vaticano afferma che è meglio far nascere dei mostri che garantire l'aborto

«La diossina è sicuramente una sostanza mutagena e teratogena» ha ribadito ad Hanoi, intervistato da alcuni giornalisti stranieri, il professor Ton That Thung.

La dichiarazione del maggior esperto del mondo sull'azione dei defolianti, confermata da una serie di studi e di ricerche, ma soprattutto dall'esperienza della popolazione vietnamita, è assai importante. Pare incredibile, ma, anche di fronte a nozioni certe e documentate, si continua a parlare di «mistero», di effetti incontrollati e oscuri.

Non stupisce che il prof. Legator, esperto americano e direttore del dipartimento di medicina preventiva di un'Università texana, abbia dichiarato che i dati «dell'azione mutagena della diossina sulla specie umana» non sono sufficientemente provati».

Non stupisce perchè Legator, americano, non ha avuto a disposizione i tragici dati sperimentali registrati dall'ospedale di Hanoi, e riconfermati nel '68 negli ospedali del sud Viet-Nam.

La «letteratura scientifica» per lui, si basa solo sugli esperimenti eseguiti su animali: sul «campione uomo», le stragi sono state ancora troppo poche.

Ton That Thung, che invece ha seguito da vicino la tragedia del suo paese ha dichiarato che «la bomba atomica è forse più umana della diossina». Nell'intervista lo scienziato vietnamita ha anche confermato che l'uso del sapone bianco di Marsiglia, è davvero l'unico ed efficace rimedio al quale possono essere sottoposte, fin da subito le persone contaminate.

Sulla base di numerosi studi eseguiti Ton That Thung, ha specificato anche uno per uno i pericoli per le donne. La diossina provoca l'arresto dell'ovulazione, aumenta i tassi della mortalità prenatale e favorisce la nascita di esseri mostruosi (azione teratogena).

Essa altera inoltre i cromosomi (azione mutogena) e aumenta le probabilità di dare alla luce bambini mongoloidi.

L'azione di alterazione a livello cromosomico è confermata da un dato allucinante: nei bambini contaminati sono state contate un numero di «rotture cromosomiche» sei volte superiori a quelle dei sopravvissuti di Hiroshima. Questi dati, ha detto lo scienziato vietnamita, sono ormai certi. E, da tempo la «letteratura scientifica», li ha potuti controllare sperimentalmente su topi e cavie.

Di fronte a una situazione come questa alle donne viene lasciata una scelta che scelta non è.

Come si può dire che le donne, che non sono nemmeno state informate in modo opportuno sui reali pericoli che corrono, possono «scegliere» e lo Stato chiuderà un occhio su un «reato» che reato non è più?

Come si può pensare che vi possa essere una «libera» scelta quando il dilemma è tra un figlio mostruoso e un aborto?

Chi ripagherà le donne, che desideravano un figlio, e che vi hanno dovuto rinunciare?

La popolazione della Brianza pagherà per anni e a prezzi di incredibili sofferenze il prezzo imposto dalle multinazionali ai loro alleati «minori».

Costituiremo tutti (perchè l'estensione dell'inquinamento è l'unica cosa imprevedibile) una tragica conferma, saremo »letteratura scientifica», diventeremo

segue a pag. 4

Ida Farè

Ad Umbria Jazz ho visto i giovani lottare

Il pallino di scrivere qualcosa, la voglia di mettere su un foglio le tante idee, gli spunti, le critiche che mi sono nate nella mente prima, durante e dopo l'Umbria-jazz ormai è tanto che mi vagano per la testa. Non nascondo, infine, che molte delle cose che mi girano per la mente non le ho ancora bene focalizzate, sono forse ancora solo spunti, impressioni, sensazioni più o meno vaghe.

Sono un compagno di Napoli, che da anni vive, lotta e ama questa città; cerca di viverla per capirla, per affrontarla quotidianamente nella sua complessa realtà. Le parole che scrivo, questo foglio che si allunga sotto i tasti della macchina da scrivere non hanno certo la presunzione di essere una risposta alle tante che altri compagni hanno inviato, agli articoli, alle lettere già pubblicate. Al limite queste cose risulteranno ancor più parziali. Ma è una scelta precisa, di vivere queste scadenze con un'ottica forse ristretta, ma che almeno mi risulti comprensibile, vicina, in cui mi sappia muovere. Forse un pò di concretezza, di richiesta di confrontarsi sulle cose reali, quelle che si toccano con mano, in cui si vive e di cui ci si sente parte integrante non giusta.

Anzi serve per capirsi realmente, per cercare di chiarire perfino i termini di nuovi, ampi spazi, di intervento che si aprono o che almeno si intravedono. Di analisi sociologiche, degli occhi da studioso, del fumo sulla nuova e mai meglio definita cultura, non solo ne ho le palle piene, ma sono anche convinto che non facciano avanzare di un passo, non servano a noi che siamo giovani per capirci, per parlarci, per fare concretamente le cose insieme e, al tempo stesso, non servono neanche alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per riscoprire l'importanza e la specificità del lavoro politico, non fra i giovani ma con i giovani. Una specificità che, a volte, deve perfino vantarsi di essere parziale, se questo vuol dire fondarsi su elementi di conoscenza concreti, per affrontarli e comprenderli.

Scrivo queste cose pensando nello specifico alla mia esperienza, alle cose che tanti di noi hanno fatto durante l'Umbria-Jazz, quello che ha voluto dire per i compagni che, spesso, mi sono ritrovato intorno, tutti quelli che quotidianamente si davano da fare per poter mangiare, dormire spostarsi da un posto all'altro. A questo punto bisognerebbe anche scrivere delle critiche, lamentarsi per i disagi subiti, per la pioggia presa, per l'organizzazione verticistica di tutta la manifestazione. Tutte cose vere, come il distacco fra le migliaia di noi, che per una settimana hanno invaso questa regione e la gente del posto. E poi ci sarebbe da scrivere della musica, delle «macedonie» di jazz che ogni sera si diffondevano dal palco, con la più tranquilla ed impensabile commistione di generi e di stili. E non basta... ma rimaniamo parziali. Ed allora val forse di più la pena di cercare di scrivere di questa esperienza collettiva, dei due, tremila compagni che, armati solo del sacco a pelo, ogni giorno, davano l'assalto ai treni o ai pullman. Non è l'elogio della spontaneità, ma a starci dentro, a sentirsi parte integrante senza difficoltà alcuna di questi novelli barbari credo sia diverso comunque dai litri di inchiostro versato dai sociologi borghesi e non che solo dall'esterno ne parlano e ne discutono.

Sgombriamo il terreno da tutte queste cose e forse riusciamo a scrivere di altre parzialità, le uniche, io credo, che possono dare un minimo di indicazioni.

A questo punto mi ricordo la gioia di ritrovarsi a centinaia nei pullman, nei treni, nelle notti a vagare per le tranquille cittadine umbre alla ricerca di un portone o di un porticato per dormire, per ripararsi dalla pioggia.

Cercare di capire che, se è vero che non si campa di sole feste, è anche vero che Licola, Umbria-jazz, Parco Lambro, Ravenna si scoprono per tutti, compagni ed organizzazioni, come momento di confronto, di dibattito, di crescita umana e politica.

In Umbria, da questa ottica parziale e distorta, ho creduto di ritrovarmi con una grossa area di compagni, forse quelli più scalcagnati, ma anche quelli più pieni di rabbia, di quelli che non credono all'isola felice, che sanno, più o meno coscientemente che, sì, la libertà non è un festival, che forse quel che interessa non è neanche la musica, o forse sì, ma solo parzialmente. Ritrovarsi, incontrarsi per trasferire dovunque la volontà di lottare e di crescere insieme. Ed allora che dire se, forse in un'ottica sempre più sputtanatamente parziale, ci si accorge che sui treni, sui pullman, nasce non solo un nuovo modo di far politica, di vivere e lottare insieme, ma che viene fuori (ce ne siamo accorti?) una nuova leva di compagni, che forse nessuno si sognava di trovarsi a fianco, soprattutto in queste scadenze, che prima erano terreno di caccia esclusivo per i compagni e per gli studenti, soprattutto di estrazione piccolo borghese.

segue a pag. 4

Giacomo Fiore

DALL'INTERNO

Chi ha autorizzato l'Icmesa a produrre per la Nato? Alla Camera un'interpellanza di Dp

I compagni Gorla e Castellina hanno chiesto al presidente del consiglio se le autorità governative erano al corrente di cosa produceva la fabbrica di Seveso e per conto di chi Sollecitata una rilevazione nazionale di tutte le lavorazioni nocive

Roma, 4

Un'interpellanza parlamentare al presidente del consiglio sui fatti di Meda è stata rivolta dai compagni Massimo Gorla e Luciana Castellina, deputati di Democrazia Proletaria. Ne pubblichiamo il testo integrale.

1 - Natura della produzione svolta e sua destinazione. Esistono ragionevoli motivi per ritenere che alcuni prodotti della Icmesa, a parte la pericolosità del processo di produzione, avessero caratteristiche tali da prestarsi ad un impego bellico, del tipo di quello effettuato dagli Usa nel corso della guerra di aggressione contro il popolo vietnamita. In particolare la stampa ha reso noto che la Icmesa produceva per la Nato. Se questo è vero domandiamo se le autorità governative ne erano al corrente, e se lo erano chi ha concesso la necessaria autorizzazione per una produzione del genere. In caso contrario chiediamo come sia stato possibile che la vera natura della produzione e la sua destinazione abbiano potuto essere occultate alle competenti autorità.

2 - Vicende del piano regolatore di Meda. Nel 1968 è stato adottato il Pgr di Meda ed inviato alla competente commissione centrale dei Lavori Pubblci per la definitiva approvazione. La zona sulla quale sorgeva la fabbrica Icmesa veniva indicata come zona nociva, in quanto esistevano prove delle conseguenze inquinanti del processo di lavorazione svolto. Due ani dopo il piano è stato restituito da Roma e l'indicazione di nocività della zona era stata tolta. Ci domandiamo per quale ragione è stata fatta tale correzione di piano, che per diversi aspetti è collegata alle gravi conseguenze che conosciamo sulla popolazione della zona circostante.

3 - Accertamento delle responsabilità. A parte le responsabilità dirette della Icmesa, si chiede al governo quali misure intende prendere per appurare e colpire con la massima severità ufficie persone per le quali si contigurano responsabilità gravi nell'intera vicenda, in tema di mancato controllo, di possibile connivenza con la Icmesa, di mancato intervento o di pesanti ritardi nelle misure di accertamento dell'effettiva estensione e gravità del disastro e nelle previdenze assistenziali e sanitarie in genere a favore della popolazione colpita, che per di più è rimasta a lungo all'oscuro e continua ad esserlo, di quanto gli è capitato e potrà ancora capitargli.

4 - Esistenza sul territorio di altre fabbriche con produzione analoga a quella della Icmesa. Chiediamo al governo quali misure sono state prese fino ad oggi per una rilevazione complessiva a carattere nazionale di tutte le fabbriche chimiche che effettuano lavorazioni simili a quelle dell'Icmesa, per l'accertamento della loro produzione effettiva, della nocività per i lavoratori per la popolazione circostante e per il territorio.

Nube tossica: sempre latitante il governo

Il consiglio dei ministri che si è riunito questa mattina a Roma, ha discusso, o meglio non ha discusso, del problema della nube tossica di Seveso. Oggi il consiglio avrebbe dovuto approvare un decreto per le prime misure di intervento (dopo così lungo tempo dalla fuoriuscita del gas), ma non lo ha fatto. L'on. Evangelisti, uscendo dalla seduta, ha comunicato che il «provvedimento» sarebbe stato discusso solo martedì prossimo, perchè è ancora allo studio. Il ministro della sanità Del Falco ha rivelato che è stato deciso di costituire un supercomitato di esperti, a cui però non è dato di sapere chi parteciperà. Vittorino Colombo ha detto poi che del problema dell'aborto per le donne incinte della zona non se ne è parlato e non se ne parlerà.

Mentre dunque la nube avanza e le zone colpite richiedono pressantemente un provvedimento non amministrativo, ma di intervento, il governo comincia la sua attività con la latitanza, nonostante le dichiarazioni di Andreotti che ha parlato di presenza costante e di fine dell'assenteismo governativo.

Del resto anche la Commissione parlamentare sulla sanità, nella riunione di questa mattina, non ha discusso del problema, e non si sa se lo abbia rinviato o abbia deciso di metterlo a tacere.

Martedì ascolteremo le conclusioni del Consiglio dei ministri che, come ha dichiarato oggi Dal Falco, prenderà un «provvedimento», ma da questo mancherà, ripetiamo, mancherà ogni accenno all'aborto, con la motivazione che la legge lo proibisce, e che si tratterebbe di un aborto genetico e non terapeutico (cioè il pericolo è per il nascituro e non per la madre). E' l'inizio del monocolore dc. Una lettera ad Andreotti in cui si chiede un pronunciamento sul problema è stata firmata dalla compagna Castellina (Dp), da Magnani Noia (Psi), Bonino (Pr), Susanna Agnelli (Pri), Codrignani (sinistra indipendente).

Roma: ancora trattative per la Giunta

Roma, 4

Ultimi giorni di trattative e di dibattito per la formazione delle giunte comunale e provinciale.

Dopo gli incontri che il Pci ha avuto con il Psi e il Psdi e considerando la presa di posizione di questi e degli altri partiti, le ipotesi possibili risultano essere tre.

Il Pci dopo aver proposto senza successo la formula delle larghe intese, ha ripiegato su quelle della giunta di emergenza, che originariamente comprendeva anche la Dc, e che ora, visto il rifiuto di quest'ultimo partito, dovrebbe essere formata da Pci, Psi, Psdi, con il voto a favore del solo bilancio da parte dei repubblicani.

Il Psi d'altro canto, ritiene invece insufficiente qualsiasi forma di governo che non rompa rapidamente con la passata amministrazione.

In questa visione delle cose, si colloca la protesta del Psi nei confronti della pregiudiziale contro Dp e Pr, la quale per il Pci sarebbe la contropartita per mantenere aperto un «dialogo costruttivo» con la Dc.

Un governo di sinistra oggi a Roma, rappresenta l'unica risposta corretta nei riguardi delle masse popolari e dalle esigenze scaturite anche dalle elezioni del 20 giugno.

L'elemento che maggiormente caratterizza questo quadro, è lo stato di confusione presente nei partiti della sinistra storica, determinata dalla mancanza di una presa di posizione della Dc.

Ancora una volta quindi, nonostante i buoni propositi del Psi, la politica delle alleanze inquinate e dei compromessi, prevale sui reali bisogni delle masse.

In questa situazione è difficile prevedere come si comporteranno i vari consiglieri, quando all'inizio della prossima settimana avranno luogo le elezioni del sindaco.

Quella di arrivare ad una risoluzione in tempi molto stretti di questa situazione di stallo, è un obiettivo comune di tutti i partiti, tranne la Dc, la quale vorrebbe prendere tempo - almeno fino a settembre, sperando di trovare una soluzione che le permetta di mantenere ancora il potere, magari giocando sulla spada di Damocle dell'enorme deficit accumulato da lei stessa in 30 anni di gestione del comune. 9 (Più di 4000 miliardi di debito).

Questa sera, nella sede della federazione socialista, è stato convocato un vertice tra Pci, Psi, Psdi e Pri.

Questo incontro dovrebbe risolvere alcuni nodi politici importanti, ma è indubbio che sarà l'atteggiamento dei socialisti ad orientare il dibattito o un'eventuale risoluzione.

Sigismondi, segretario della federazione romana del Psi, ha dichiarato che, visto la latitanza della Dc, il quadro delle alleanze va definito al più presto, in modo che tutti i partiti, o soprattutto il Pci che detiene la maggioranza realtiva, possono assumere le loro decisioni. Al momento quindi, il Psi non ha ancora preso una posizione precisa, e non è da escludere l'eventualità di un'astensione.

Sono da registrare per altro, alcune dichiarazioni di varie forze sociali, dei sindacati, delle Acli, tese ad invitare tutti i partiti a risolvere in tempi stretti i nodi politici che ancora permangono, ponendo al centro del dibattito la dinamizzazione amministrativa

S.T.

Un contributo al dibattito precongressuale dei soldati di Ao delle caserme di Roma

Il voto del 20 giugno nelle caserme romane ha rispecchiato nei risultati l'andamanto nazionale.

I militari di leva, tutti giovani sui vent'anni, hanno votato nella stragrande maggioranza a sinistra. Questo risultato positivo è da attribuire in *gran parte* al retroterra politico e sociale di provenienza, alla coscienza che la grande maggioranza dei giovani ha acquisito in anni di lotta nella scuola o in fabbrica, nella critica sempre più consapevole alle istituzioni, ai rapporti sociali ed umani dominanti, alle strutture economiche che sempre più appaiono inadeguate al soddisfacimento dei loro bisogni; *in minima parte* il risultato elettorale è dipeso dal ruolo svolto dal movimento democratico dei soldati, che privo di una proposta politica ampia e di largo respiro, ha inciso nella coscienza dei soldati in modo molto superficiale.

E' questo un giudizio severo, che forse potrà essere smentito da alcune situazioni come il Friuli, che per concentrazione di soldati e per livello di mobilitazione hanno un peso politico, significativamente superiore a quello delle caserme romane, ma è un giudizio che, al di là della inevitabile accentuazione soggettiva, è purtroppo riscontrabile su scala nazionale.

Il 4 dicembre '75 il Movimento Democratico dei Soldati ha toccato un tetto mai più raggiunto nei mesi successivi. Diverse sono le cause che hanno contribuito al riflusso del movimento e che oggi ci devono far ripensare criticamente a tutta l'esperienza accumulata in questi anni.

La repressione conseguente al 4 dicembre è sicuramente uno dei fatti che ha disgregato l'organizzazione interna al movimento, ma è anche vero che questa organizzazione non era in grado di reggerne l'urto, sia per la sua fragilità strutturale, sia, in misura ben più determinante, per la carenza di prospettive che tenessero conto delle condizioni politiche interne ed esterne all'M.D.S.

Il problema oggi è quello di fare dell'M.D.S. un movimento di massa; occorre quindi tenere conto del seguente aspetto: i militari di leva sono quasi tutti giovani sui 20 anni; vivono le contraddizioni di tutti i giovani esaltate dalle condizioni di vita particolari delle caserme: assenza di stimoli culturali, repressione sessuale, isolamento sociale e ghettizzazione, stato di coercizione continua, condizionamento ideologico. Non è un caso che la droga stia diventando un fenomeno sempre più diffuso nelle caserme, ignorato in modo più o meno esplicito dalle gerarchie militari.

1) Occorre quindi che l'M.D.S. sia in grado di prendere iniziative sul terreno culturale utilizzando quegli strumenti, che oggi permettono un più alto livello comunicativo socializzante, come la musica e il teatro, avendo cura che le iniziative non siano solo esterne alla caserma, stimolando nei soldati la creatività e l'autogestione delle iniziative stesse.

2) Occorre che i soldati si inseriscano nel tessuto sociale dei quartieri e dei paesi, e occorre quindi che l'M.D.S. instauri rapporti stabili e continui con le organizzazioni sindacali, i comitati di quartiere, i movimenti giovanili, i movimenti delle donne e che a partire da terreni specifici come la sanità, i trasporti, il tempo libero ecc. si trovino momenti di lotta e di confronto comune; l'ampliamento di questa esperienza può portare ad una integrazione positiva tra esercito e popolo, spezzando l'attuale isolamento dei soldati nella riscoperta di interessi di classe comuni.

3) Occorre che i mesi che i compagni trascorrono da soldati non siano considerati una vacanza, *anche perchè sono tutt'altro che una vacanza.* Il lavoro politico fra i soldati non può più essere lasciato al volontarismo ed allo spontaneismo dei compagni. I compagni soldati devono essere considerati a tutti gli effetti membri del partito e devono partecipare a tutte le sue istanze; anche ai livelli più alti, se necessario. Questo perchè non è più possibile un uso strumentale dell'M.D.S. così come è stato finora da parte dei partiti della sinistra; poi perchè un partito rivoluzionario non può pensare ad arrivare a momenti decisivi dello scontro di classe senza avere una presenza organizzata fra i soldati e quindi una direzione stabile sul movimento. L'inserimento dei compagni soldati nelle sezioni romane dell'organizzazione e la loro partecipazione all'attività politica delle stesse è una indicazione che da settembre diventerà operante a tutti gli effetti.

E' importante anche in vista del dibattito congressuale che i compagni soldati militanti nell'organizzazione facciano pressione e, se occorre, battaglia politica per essere inseriti nella vita delle sezioni più vicine alla loro caserma.

4) Bisogna, infine, attraverso un corretto rapporto partito-movimento, approfondire l'analisi sul ruolo dell'esercito per giungere ad una elaborazione adeguata alla fase politica attuale, capace quindi da una parte di inquadrare le lotte specifiche in un disegno strategico organico, dall'altra di rapportarle al quadro istituzionale attraverso una iniziativa parlamentare dei nostri deputati. Dalla corposità della nostra linea politica dipenderà il rilancio del M.D.S. e la capacità di muovere ampi settori di massa.

[1 continua]

Attivo dei militari di Ao delle caserme romane

Il coraggio serve anche nei bilanci

C'è voluto coraggio, diamone atto a Massimo D'Alema e ad altri compagni del nucleo dirigente della Fgci, ad organizzare il festival di Ravenna, imponendolo ai loro colleghi in giacca grigia di Milano, timorosi di perdere la da poco acquisita rispettabilità, e soprattutto ad un'organizzazione di partito emiliana ben poco aperta alla trasformazione di un vecchio modo di pensare riassorbito in modo indolore all'interno di trent'anni di giunte rosse: è di ieri il divieto apposto dall'amministrazione di Rimini al più qualificato festival jazz della stagione.

Lo stesso coraggio sarebbe stato utile anche nel trarre un bilancio [sull'Unità di ieri] ed è invece clamorosamente mancato. Non è vero che i giovani che hanno partecipato al festival si siano saldati con il popolo, e con gli stessi comunisti di Ravenna. C'è un episodio emblematico del perbenismo ostile che ha accolto l'iniziativa: un vigile urbano, tessera del Pci in tasca, ha mandato via un gruppo di ragazzi i quali, che diamine, osavano bivaccare di fronte alla casa di Benigno Zaccagnini. Ma, soprattutto, alla manifestazione conclusiva non c'è stata proprio alcuna partecipazione, o solamente simpatia, da parte della gente di Ravenna. Cose che tutti hanno visto.

La poderosa macchina dei festival comunisti, che negli ultimi anni ha saputo fare delle «feste dell'Unità» reali momenti di incontro e unità di popolo [si può discutere sui contenuti, non certo sul fatto in sè], aperti a strati sociali e posizioni ideologiche i più diversi, di fronte alle laceranti contraddizioni del mondo giovanile, alla domanda di nuovi rapporti umani e di nuova cultura paurosamente inevasa da tutta la sinistra, e ci mettiamo per primi nel sacco, ha fatto clamorosamente cilecca.

Di fronte a questa realtà la volontà di organizzare tutto e bene ha portato al filo spinato e alle torrette, l'assurdamente ingenua fiducia nelle forze di polizia le ha portate fino alle porte del festival causando i più gravi incidenti di una stagione finora certo turbolenta ma che non aveva ancora causato scontri e feriti d'arma da fuoco.

Lamentare la mancata presenza di «altre forze giovanili democratiche», mai specificate per non nominare troppo spesso i giovani dc, non serve: è il solito tentativo di richiamarsi agli «altri» giovani, quelli meno «arrabiati», quelli che manifestano diversamente la volontà di cambiare, non per strapparli ad un integralismo alla Cl [che le feste le organizza come gli altri] ma cercando semplicemente acque più tranquille nelle quali navigare. Gli organizzatori di saccheggi sono pochi, e di rado coinvolgono qualcun altro: ma sono decine di migliaia i giovani, che cercando qualcosa nell'ambito della sinistra, si spostano con tende e sacchi a pelo dando vita e vitalità a queste iniziative. I loro problemi non sono così diversi da quelli della famosa «maggioranza dei giovani», c'è una differenza di forma più che di sostanza. La questione di Parco Lambro e di Umbria Jazz, non si è risolta a Ravenna, ma affrontarla è come affrontare l'intera «questione giovanile».

L.B.

D quotidiano dei lavoratori

Perchè ho votato contro al Comitato Centrale - II

I Anche dopo il risultato del 20 giugno non si deve attuare la politica dello struzzo che consiste nel deresponsabilizzare i gruppi dirigenti e, *affidandosi* indistintamente alle masse (ma quanto poco si tratta poi di un affidarsi, e quanto poco si tratta delle masse), riproporre a quattro anni dal '72 *la lotta eroica, il bagno del sociale, il rifiuto del programma* magari condito di giaculatorie contro gli errori di catastrofismo. Questo non è leninismo! Ma *paura dei pericoli,* applicazione concreta di quel principio mille volte condannato da Lenin che consiste nel preservarsi incontaminati dal rischio di inquinamenti attraverso il rifiuto del rapporto politico pratico il cui primo assunto è quello di venire a contatto con l'avversario con cui si intende misurarsi.

Oggi più che mai noi abbiamo bisogno di misurarci (al nostro interno, ma soprattutto all'esterno) su programmi politici, su modelli comcreti di obiettivi e società che sappiano legare lotta per il comunismo e soggetto che la realizza. Mi pare invece che troppo spesso ci ricordiamo del Lenin degli scritti e volantini sul the agli operai e quasi mai del Lenin che propone prima un programma di rivoluzione democratica e poi quello del potere sovietico. Quest'ultimo era in realtà molto scarno, adeguato alle caratteristiche della società russa, ma coglieva il nocciolo dei problemi (la guerra, la questione contadina, le forme del nuovo stato, le nazionalità...).

Se questo è vero io non ritengo adeguato il modo prettamente estremista ed economicista insieme con cui ci stiamo rapportando al dopo 20 giugno, e nel dire questo non intendo sottovalutare le gravi deficenze del gruppo dirigente del Pdup come al solito tentato dall'idealismo illuministico.

II C'è in un certo modo di proporre il dibattito sullo stato e sul partito, il riemergere di tentazioni alla cancellazione dalla scena del nostro partito e del nostro lavoro delle grandi questioni nazionali (quella contadina, quella meridionale, quella cattolica vista dalle accezioni nuove determinate dal regime democristiano e che Gramsci non aveva potuto vedere se non in forma infinitesimale quella del riformismo di origine comunista) per tuffarsi in cosa? Da un lato in un dibattito per molti versi ozioso sui collettivi di Dp e dall'altro sulle grandi questioni di principio realizzando così quello che Gramsci chiama *finalismo fatalistico di carattere simile a quello religioso.* Osserviamo il muro di silenzio caduto sui temi del blocco sociale anticapitalistico posti al centro della relazione Campi e che pure dovrebbero fare da supporto ad un'autocritica e a una correzione di rotta. Una volta tanto hanno ragione i compagni del Pci ad osservare su *Rinascita* come, dentro la sinistra rivoluzionaria, il nostro dibattito si configuri come il più povero.

III Questa ventata di *putchismo del tempo del mai* che emerge ora, visto che il miracoloso 51% non è stato raggiunto, si tira dietro alcune posizioni che emergevano già in Avanguardia Operaia prima della scadenza elettorale nel modo sclerotico e miracolistico con cui veniva riproposto il discorso sulla instabilità politica. La crisi di regime e il governo delle sinistre vivevano in continuità all'insegna della dialettica stabilizzazione-destabilizzazione dentro cui ai rivoluzionari competeva il compito principale di affrettare le cose: affrettare la crisi dc, affrettare la crisi del riformismo, affrettare il passaggio dal controllo popolare al potere popolare. Ora poi sembra addirittura poco rivoluzionario discutere di altro che non sia da un lato il domanie dall'altro la presa del potere, come se quello che ci sta in mezzo non fosse il modo concreto di far politica oggi, e distinguere i rivoluzionari (che la rivoluzione la fanno) da quelli che *vorrebbero* semplicemente farla.

IV Mi voglio ancora riferiere a Gramsci per porre una questione che sta al centro dell'analisi sulla crisi di regime e che mi pare sia stata mal posta da diversi compagni (in particolare da quelli di Torino che mi sembrano i più decisi a sottovalutare il carattere di regime della crisi e ad assegnare alla borghesia italiana capacità miracolistiche nel dominare, con la forza di volontà, la crisi sociale). La spinta economica è impastoiata dalla politica tradizionale? I fatti ideologici di massa sono in arretrato sui fatti economici di massa? Lo stesso aumento elettorale del Pci fondato sulla linea della solidarità nazionale non è in qualche modo legato a questo ritardo? Certo si tratta di un ritardo che non si colma con le prediche sul bisogno di comunismo (o solo con la lotta ideologica di massa) ma concepire lo stesso progetto di proletarizzzione del partito al di fuori di questi assunti vuol dire scontrarsi presto o tardi (e io penso che in una situazione come l'attuale sarebbe molto presto) con il minoritarismo cronico e con la proletarizzazione elevata al rango di ideologia.

Ci si deve rendere conto che da un'analisi sul carattere organico della crisi democristiana (con radici da ricercare nella crisi congiunta di tutti gli elementi caratterizzanti il blocco sociale dc) discende la necessità di una valutazione del recupero elettorale che distingue tra la tenuta (frutto prevalentemente della mancata iniziativa politica, pratica e strategica) di tutta la sinistra che assegna alla Dc oltre il 30% dei suffragi confermandone il carattere di partito a base popolare arretrata) il recupero a spese del centro laico e della destra politica o del ceto medio urbano in termini di classe (che è frutto tanto della politica governativa quanto dell'iniziativa politica del padronato grande e piccolo ma che è interessante per ora solo a livello dinamico: è un 4% che rappresenta poco più di un milione e mezzo di elettori).

C'è un rovescio della medaglia che da comunisti dobbiamo cogliere in tutta la sua importanza per la rivoluzione italiana. Il diritto della medaglia è rappresentato dalla capacità della Chiesa di continuare ad essere *cultura di governanti,* strumento di realizzazione di un *consenso popolare non eversivo* persino quando si colloca a livello sindacale in forme di rivendicazionismo esasperato, come in certi strati di sindacalismo del pubblico impiego.

La chiesa cattolica si fa apparato ideolgico di cultura o di sottocultura per la povera gente e non si scandalizza di scendere al livello dei diseredati se questo fatto le consente di avere una linea di massa che paga.

Il rovescio della medaglia è rappresentato dal potenziale esplosivo che la cultura dell'interclassismo contiene. Il solidarismo cattolico può diventare la pietra su cui si fonda il passaggio alla solidarietà comunista sconfiggendo tutti i tentativi della borghesia di sostituire ad un tipo di rappresentanza politica fondata sull'interclassismo, un partito di massa di tipo tecnocratico, scientista e individualista sul modello delle società a bipartitismo perfetto. Ecco espresso in poche parole il motivo per cui la questione cattolica rappresenta una questione nazionale, non nel senso limitato che senza risolverla non si riesce a disgregare il blocco capitalistico, ma in quello molto più ampio dell'effetto moltiplicatore in senso socialista che può venire dalla crisi del movimento cattolico organizzato, rispetto al progetto di *riforma intellettuale e morale.*

I richiami alla necessità di considerare la questione democristiana in tutta la sua complessità (rapporto tra partito e frazioni borghesi, meccanismi economici e culturali di aggregazione del blocco sociale democristiano, stato di avanzamento della crisi di determinati valori che saldavano la società contadina e morale reazionaria e loro parziale sostituzione con embrioni di ideologie da società del benessere laicizzata quanto basta...) mi sembrano giusti ma mi pare che un partito come il nostro abbia finora peccato di eccesso di sovrastrutturalismo, anzi. E' impressionante vedere come buona parte dei nostri militanti, anche dopo quasi due anni di esistenza del giornale, sia ancora largamente diseducata a prestare attenzione alla realtà in tutta la sua complessità (e le responsabilità sono di tutto il gruppo dirigente) e scelga piuttosto di ragionare per schemi, *il mito della linea,* quasi che il partito fosse una sorta di società nella società. Ecco allora il modo rozzo e schematico di concepire la lotta politica e prima ancora di essa l'analisi della realtà che viene vista attraverso le lenti deformanti di quella logica da piccolo gruppo che consiste nel considerarsi al centro dell'universo e, peggio ancora, motore principale del suo movimento.

5° Ho citato l'esempio della questione cattolica, ma anche altri nodi che stanno al centro della costruzione del blocco anticapitalistico con identica potenzialità moltiplicatrice e con delle forme singolari di connessione con la questione cattolica, e cioè la liberazione della donna attraverso l'autonomia, la separazione, il femminismo, e la questione giovanile come rifiuto di massa del vecchio mondo e dei suoi sistemi di integrazione-irregimentazione, costituiscono secondo me le premesse per un corretto modo di porre la stessa proletarizzazione.

O riusciamo ad essere veramente alternativi al riformismo, ad essere credibili nella proposta di lotta per il socialismo e dunque sappiamo guardare lontano, farci carico di tutti i problemi del blocco anticapitalistico, oppure lo stesso progetto di conquista degli operai di avanguardia diventa un fatto di volontarismo basato sulla logica del reclutamento uno per uno. Si uniscono così volontarismo e minoritarismo e si rischia di limitare il concetto di operaio di avanguardia a quello spontaneista di operaio incazzato.

Si introduce, qui di sfuggita, il problema del dislegame tra la nostra pratica di lotta e la riflessione e gestione politica di essa. Rispetto ad un anno fa mi pare che siamo andati piuttosto indietro che avanti. Prendiamo l'esempio delle lotte sul terreno dei bisogni sociali delle masse, anche di quelle gestite in prima persona dal nostro partito. Siamo stati forse migliori degli altri sul piano sindacale nel costruire forme di vertenzialità cittadina e in qualche momento addirittura nazionale, ma non abbiamo saputo gestire queste lotte come momenti di crescita politica di massa.

Ci sono settori consistenti di masse popolari e di strati democratici che ci hanno negato il voto dopo aver lottato con noi e lo hanno dato più spesso ai radicali o al Pci. Si tratta di una mancata adesione che non può assolutamente essere addebitata alla sfasatura temporale tra il livello delle lotte e la sua traduzione elettorale. Il rifiuto è stato cosciente (e al di là di certi aspetti disgustosi di gestione della campagna elettorale) credo sia riconoscibile al fatto che i proletari e i giovani ci hanno giudicato per quello che siamo e abbiamo saputo contare. Lungi da me ogni forma di *giustificazionismo proletario* alla Lotta Continua, qui siamo in presenza di ritardi ed errori da parte dei rivoluzionari. Se ci mettiamo a fare solo o principalmente i sindacalisti e non diamo a questa attività uno sbocco concreto di programma politico, la gente continuerà ad occupare le case, a trovare interessanti i mercatini, a consegnarci le bollette per pagare meno il telefono, a considerare i rivoluzionari dei Cub o nei Cdf dei bravi compagni di cui ci si può fidare, ma al momento di operare una scelta più globale continuerà a scegliere per il Pci.

Darci una identità politica, al nostro interno, ma soprattutto verso l'esterno significa smettere di auspicare la soluzione di questi problemi e agire in un'ottica e con forme di organizzazione diverse da quelle che abbiamo avuto finora. In altre parole imporre nei fatti la propria presenza politica. E il primo passo consiste nella critica pratica dell'economicismo.

[2 - continua]

Claudio Cereda

Assemblea nazionale di Lc: Bobbio

Pubblichiamo oggi una sintesi dell'intervento di Luigi Bobbio all'Assemblea Nazionale di Lc.

I contratti e la mancata offensiva generale. Senza girare attorno al centro del problema dobbiamo oggi spiegarci perchè durante le lotte contrattuali è mancata l'offensiva generale di classe che l'autunno scorso avevamo previsto...Il compagno Sofri ci ha invitato a non fare dei facili paragoni tra le lotte contrattuali di quest'anno e quelle degli anni precedenti. Ma un dato va ribadito: per la prima volta negli ultimi otto anni la classe operaia italiana non è stata in grado di utilizzare la scadenza contrattuale per una offensiva generale... Una spiegazione che viene spesso avanzata e che ritengo assolutamente insufficiente e di comodo è quella che imputa le difficoltà incontrate dalla classe operaia nell'ultimo anno, all'arretramento del sindacato e al suo schierarsi nettamente a favore della politica delle compatibilità col sistema capitalistico e di subordinazione alla crisi.

La linea delle 35 ore: sfasata, insufficiente, schematica. Ho l'impressione che ci sia stato negli ultimi anni un mutamento di fase nella situazione di classe che ha permesso al padronato di passare all'offensiva sul terreno del ricatto al posto di lavoro e ai livelli occupazionali, sul terreno della ristrutturazione, sul terreno del salario con l'uso dell'inflazione padronale che ha messo la classe operaia sulla difensiva.

La prima cosa che dobbiamo fare è prendere atto consapevole di questi dati per capire che l'errore fondamentale nella nostra linea delle 35 ore e delle 50.000 lire non sia da ricercare nell'avanguardismo o nella scarsa capacità di articolazione di questi obiettivi ma in qualcosa di molto più intrinseco. Penso si trattasse di una linea non adeguata alla fase, una linea cioè che presupponeva di unificare la classe su un obiettivo di rottura complessiva con qualsiasi compatibilità capitalistica in un momento in cui la classe operaia non si trovava all'offensiva e non era in grado di far proprio un progetto di rottura così radicale...

La linea sindacale è passata e un tale esito dei contratti ha avuto un peso decisivo sull'andamento delle elezioni: il voto è stato dato a quelle forze che hanno saputo esprimersi e che nei contratti hanno vinto...

Durante le lotte contrattuali ci siamo adoperati spesso per creare momenti di rottura nella lotta: a Milano c'era continuamente il problema di come arrivare alla rottura in piazza, di come dirigere i cortei, ecc. Si trattava di una discussione fondamentale che però non affrontava le difficoltà che ci trovavamo di fronte nel gestire le conseguenze di questi momenti di rottura con una linea complessiva alternativa al sindacato.

La natura diversa dell'autonomia operaia oggi. Qual'è dunque la linea con cui affrontare la fase in cui la lotta operaia viene continuamente messa in difensiva dall'attacco padronale?... Oggi i bisogni reali operai fanno fatica a diventare pratica di lotta perchè di fronte alla portata della crisi tendono a pesare in misura molto maggiore i rapporti di forza complessivi tra le classi e le caratteristiche generali dello scontro. Non si può oggi parlare di una lotta generale sul salario se non si è in grado di dare una risposta sul terreno dell'inflazione... Così le 35 ore sono state un obiettivo riduttivo di fronte al problema più generale dell'occupazione che la classe operaia in realtà ha affronatato nei termini diversi in cui gli è stato sottoposto dalle leggi del sistema capitalistico e della impostazione sindacale: gli investimenti, l'aumento della base produttiva, l'ampliamento dei servizi, ecc...Non si può portare avanti una linea sull'occupazione se non entra nel merito di questi temi. Parlare solo di riduzione di orario - il che rimane fondamentale - vuol dire rimuovere al di fuori della discussione operaia e del centro dello scontro col sindacato.

Il governo delle sinistre e la questione sindacale. Un elemento essenziale del nostro discorso rimane in questo senso quello del governo delle sinistre. Se le elezioni hanno mutato i termini della gestione del governo rispetto al modo con cui noi lo ponevamo, la nostra capacità di andare ad un discorso più complessivo non può non legarsi ancora alla previsione di uno sbocco politico - anche se più a lunga scadenza - e alla possibilità di costruire, a partire dalle lotte, un programma di governo con una dimensione generale...

Qui si pone la questione del sindacato. Tutta l'esperienza di questo ultimo anno dimostra quanto sia centrale la battaglia nel sindacato, cioè la nostra capacità di trasferire nel sindacato tutti gli elementi di rottura che si determinano nelle lotte, cioè la nostra capacità di egemonia nel sindacato sia rispetto ai delegati e ai Consigli di fabbrica, sia rispetto alla sinistra sindacale. Tutto questo senza nessuna illusione di rifondazione del sindacato in Italia o di uso del sindacato per avere migliori rapporti di massa, ma con la consapevolezza che la capacità di portare la battaglia politica nel sindacato è una condizione indispensabile - non risolutiva - per avere un ruolo generale nella lotta e nella gestione dei momenti di rottura...

L'unità della sinistra rivoluzionaria. Ritengo - e mi limito ad enunciare il problema - assolutamente sconcertante che nella realzione di Sofri non venisse fatto nessun accenno al problema del partito, un problema che oggi è strettamente legato alla discussione sull'unità della sinistra rivoluzionaria e sul modo con cui vogliamo costruirla.

Ci sono molti modi semplicistici di affrontare il problema dell'unità: c'è spesso l'illusione che sia sufficiente parlare di unità perchè essa poi in realtà proceda, c'è una sottovalutazione dei conti che dobbiamo fare con le altre organizzazioni e con i processi già in atto al loro interno come ad es. l'unificazione Ao-Pdup. Dobbiamo entrare nel merito di quello che noi vogliamo ottenere dall'unità, di quello che proponiamo alle altre organizzazioni - unità per che cosa e su che cosa - Dobbiamo capire in che misura l'esperienza storica di Lotta Continua debba considerarsi terminata e in che misura riteniamo di dover andare alla fondazione di un nuovo processo organizzativo che comprende altre forze e non viva solo nella nostra organizzazione.

LOTTE PROLETARIE

Gli operai dell'artigianato pagano a caro prezzo la crisi e la ristrutturazione

Intervista a un operaio delle imprese artigiane sulla situazione della classe operaia nei laboratori dopo la chiusura dei contratti - Si paga la scarsa sindacalizzazione del movimento nel settore e la tradizionale gestione paternalistica nei rapporti di produzione

Bologna, luglio

Qual'è la realtà sindacale delle imprese artigiane in Italia? Quale quella del milione e duecentomila lavoratori dei laboratori artigiani?

Una realtà che intuitivamente possiamo immaginare frammentaria, slegata, dispersa in tante realtà locali, familiari quasi, in uno strano rapporto di lavoro con un padrone-padre dei suoi dipendenti («Un padrone che, se gli chiedi qualcosa, si mette a lavorare al tuo posto per farti vedere come si fa; un padrone che lavora lì con te tutto il giorno» dice un compagno bolognese, operaio in una piccola officina metalmeccanica di cinque dipendenti), una realtà di mito, turistico, folcloristico, agreste, per chi sospira sugli «oggettini» fabbricati dalle «abili mani».

Oltretutto, la condizione dei lavoratori dell'artigianato si presenta estremamente fragile data l'assenza, per quel che li riguarda, dei diritti previsti dalla legge 604 (giusta causa per i licenziamenti) e dalla legge 300 (Statuto dei Lavoratori); in secondo luogo l'ipotesi del decentramento produttivo fa sorgere alcuni dubbi rispetto alla possibilità di essere applicato correttamente nei laboratori artigiani (che potrebbero diventare gli interlocutori privilegiati della grande industria per quel che riguarda il lavoro nero, gli appalti ecc) e d'altra parte impone al sindacato l'urgenza di una scelta sull'unificazione contrattuale tra artigianato e industria, sul controllo operaio, sulla estensione e penetrazione delle strutture sindacali, sulla costruzione di un tessuto unitario e solido che sappia tenere assieme quella miriade scomposta e divisa di aziende artigiane.

«Il sindacato è quasi completamente assente - dice Jerry, operaio in una officina metalmeccanica bolognese - perlomeno in forma efficiente e organizzata; si parla di controllo operaio, ma in termini fumosi e comunque lontani da un'indicazione concreta di lavoro: è il problema della ricomposizione del ciclo produttivo in una prospettiva di classe, attraverso la creazione di garanzie tangibili perchè il decentramento produttivo non si trasformi in un'orgia incontrollata di lavoro nero. E al sindacato mancano strutture e strumenti: anche perchè a causa della crisi e degli annessi e connessi, il problema del sindacato è di annullare gli elementi di conflittualità che sono ben vivi fra i lavoratori dell'artigianato».

Nel corso della lotta per il rinnovo contrattuale la tensione di lotta non si è sopita: scioperi articolati di 10 minuti, spontaneamente, blocchi, iniziative autonome di coordinamento; una specie di inversione di tendenza, tant'è vero che per la prima volta a Roma, alla trattativa, era presente la delegazione operaia. Nonostante tutto il contratto firmato ha lasciato molto amaro in bocca.

«E' una composizione di classe molto qualificata, la nostra, rispetto alla produzione, ma dequalificata rispetto alle conquiste sindacali: per questo bisogna riconoscere, senza togliere nulla alla combattività operaia, che l'inversione è venuta soprattutto dalla piattaforma dell'industria, dagli obiettivi della bozza (il famoso primo punto, sebbene lasciato completamente cadere), perchè la forza degli artigiani non è stata in grado di determinare i rapporti di forza adeguati situazione per situazione».

La sollecitazione viene dalla grande industria, come detto: ma il rapporto che si è faticosamente stabilito non è nato dalla polvere della burocrazia del sindacato dell'artigianato, ma dal movimento dei consigli di fabbrica dell'industria: a Torino gli incontri, le discussioni, la verifica delle lotte, le lotte comuni hanno preso corpo in questi ultimi tempi e hanno costretto il sindacato a muoversi nella direzione dell'unificazione delle vertenze, o quantomeno della costituzione di un coordinamento stabile: e la dimensione più adeguata è quella territoriale, attraverso un confronto e un collegamento agile ma costante.

«E' indispensabile, è la condizione determinante: in un laboratorio artigiano, dieci operai più dieci apprendisti al massimo, un licenziamento passa quasi inosservato, qualsiasi prepotenza del padrone, dato il livello «personale» di conoscenza, il lungo tempo che si sta assieme, il fatto di lavorare spesso gomito a gomito sulla stessa macchina, viene assorbita facilmente, la si dimentica: e il padrone ha praticamente mano libera...».

L'atteggiamento sindacale di riassorbimento degli elementi di conflittualità si inquadra in un più vasto programma che tende al recupero «su posizioni di classe» del piccolo padronato, e quindi per questo sottomette a questa ipotesi la condizione dei lavoratori del settore, tollerando la sussistenza di condizioni di supersfruttamento e di bassi salari, in vista di un possibile coinvolgimento dei padroni artigiani in una specie di «Grosse koalition» contro il grande padronato: non tenendo in conto che in questo modo si favoriscono implicitamente i padroni delle grandi fabbriche, che tendono a scaricare verso il basso, e quindi verso le officine artigiane, il costo del lavoro che, per l'alto livello di combattività operaia, in una grande azienda diventa insostenibile; e permettere la sopravvivenza di questa situazione di sottosalario e di supersfruttamento, significa contribuire a mantenere e perpetuare quelle condizioni di favore per i grandi padroni del vapore e le loro politiche di decentramento produttivo.

«In fondo - prosegue Jerry - è la classe operaia artigiana a pagare di più il prezzo della ristrutturazione: i licenziamenti, ad esempio, sono incontrollabili; ma sarebbe semplicistico far risalire tutto questo alla volontà del singolo padroncino: infatti i licenziamenti sono determinati dalla grande industria e dai suoi programmi produttivi cui le aziende familiari sono strettamente legate.

Per questo, controllo operaio sulla mobilità, sulle scelte produttive, sulla riconversione, sulla fluidità delle commesse».

In effetti la sorte del posto di lavoro di un addetto in una impresa artigiana, è determinata dalla quantità e dalla qualità degli appalti concessi: solo che questo, se pur garantisce per voi l'occupazione, rischia di indebolire i livelli occupazionali delle grandi fabbriche, quindi rischia di essere la premessa minacciosa di una vera e propria «guerra fra poveri» a tutto vantaggio, ovviamente...

«Ci sono delle lavorazioni qualificate (gli attrezzisti ad esempio) che non trovano collocazione in una grande azienda, e che possono essere eseguite solo da artigiani; in secondo luogo, se è vero che per noi garanzia delle commesse è garanzia del posto di lavoro, è altrettanto vero che la contrattazione delle commesse deve avvenire sotto il controllo costante degli organismi di fabbrica; inoltre è necessario rompere la subordinazione delle piccole aziende, che vuol dire incentivare la piccola azienda e quindi allargare la base produttiva; ma per questo occorrono misure economiche adeguate riapertura del credito, aumento del tasso di sconto, consorzi). Ma una cosa mi preme: tutto questo non vuol dire assolutamente niente, senza uno sviluppo tangibile ed efficace della contrattazione, del movimento: questa è la garanzia migliore di un coinvolgimento reale dei ceti produttivi, attraverso uno scaricamento verso l'alto dei costi, attraverso una ricomposizione del ciclo produttivo in termini operai. Insomma, la garanzia prima e unica è la sindacalizzazione della classe».

Egidio Bertazzoni

Operai in una officina artigiana

I vincoli del commercio e dei conti con l'estero per l'economia italiana

Anche per la sinistra rivoluzionaria è necessario dare risposte chiare sui problemi di fondo dei rapporti internazionali - Il rapporto tra importazione ed esportazione - I settori trainanti per l'export

I cosiddetti piani Marshall per l'Italia di cui si è accennato a Portorico o a Bruxelles sono stati respinti con vigore dalla nuova sinistra e anche da economisti come Spaventa, Leon, Napoleoni che militano nei partiti della sinistra tradizionale. Mentre però il Pci o il Psi hanno formulato analisi più o meno ampie o più o meno vacue sul perchè della crisi italiana e proposte sul come superarla, si ha l'impressione che i gruppi di sinistra su questo piano siano in grado di reagire alle proposte e alle analisi altrui ma non di riuscire a esprimere delle tesi proprie.

Il problema oggi all'ordine del giorno è quello di sfuggire alla condizione per la quale allo sviluppo economico sembrano associarsi immediatamente il riacutizzarsi dell'inflazione, l'aumento del deficit dei conti con l'estero, l'arresto dello sviluppo stesso. La linea prevalente (della Dc come del Pci) è quella che si basa sul riconoscimento del carattere di «economia aperta» dell'Italia e sull'accettazione dei vincoli che ne derivano.

Si afferma che nel lungo periodo un paese può conservare quello che produce o, il che è lo stesso, che le importazioni di beni e servizi devono essere pareggiate da esportazioni di beni e servizi per uguale ammontare.

Per vendere all'estero merci (operazione necessaria se si vogliono acquistare all'estero merci) è necessario che i prezzi delle merci offerte siano in linea con quelli dei paesi con i quali sono in concorrenza ed occorre che i costi di produzione siano in linea con tali prezzi.

Queste regole sono di fatto valide anche per il blocco dei paesi dell'est anche se possono subire importanti eccezioni. È noto ad esempio che l'Urss vende o ha venduto merci a prezzi inferiori ai costi di produzione pur di riuscire ad esportare e ottenere la valuta necessaria a finanziare l'importazione di altri prodotti necessari (grano ad es.).

Una simile pratica è normale e possibile fuori da situazioni (economiche o politiche) di emergenza? È evidente che se i costi di produzione di un bene non vengono coperti dai proventi delle esportazioni si ha trasferimento netto di ricchezza dal paese produttore a quello acquirente oppure significa che per produrre quel bene si è utilizzato un ammontare di fattori di produzione superiore a quello che di norma avviene nei paesi concorrenti. La distruzione della ricchezza avviene anche in questo caso in quanto si utilizzano le risorse disponibili per produrre una quantità di merci inferiore a quella astrattamente possibile.

In termini economici è possibile evidentemente rifiutare questo vincolo se l'integrazione dell'economia di un paese sul mercato mondiale è scarsa. In altre parole se ad es. il 50% della produzione deve essere venduta all'estero per pagare le importazioni può essere accettata la necessità di vendere tale percentuale ad un prezzo inferiore ai costi; se il prezzo è inferiore del 10% al costo di distruzione della ricchezza, equivale a un decimo della produzione esportata cioè allo 0,5% della produzione complessiva.

Un sacrificio sopportabile se esso consente ad esempio di migliorare le condizioni in cui il lavoro si svolge o di portare il ritmo della produzione a livelli più umani.

A livelli di integrazione più elevati il vincolo della concorrenza internazionale si fa più rigido e l'agganciamento dei costi interni ai prezzi può essere ignorato solo per brevi periodi.

Un'affermazione del genere sul piano astratto non può essere contestata neppure da una forza di sinistra. Quella che può invece essere contestata è l'esistenza di una simile situazione nel caso italiano, affermando ad esempio che l'aumento dei prezzi e dei costi non mette in pericolo la competitività dei prodotti italiani oppure, riconosciuta l'esistenza del problema, si può rifiutare la strategia suggerita dal capitalismo e dal riformismo italiano (blocco dei salari) indicando quali altre strade possono essere seguite.

È noto che l'Italia è un paese che esporta una quota notevole della propria produzione: nel 1975 le esportazioni di beni e servizi hanno rappresentato una percentuale del 23,4 per cento rispetto al prodotto interno lordo.

La dipendenza dal mercato internazionale è evidentemente assai spinta e esercitata una influenza notevolissima. Tale dipendenza è stata criticata da sinistra da moltissimi anni; la nuova sinistra oggi sottolinea la neeessità di una sua drastica riduzione per ampliare i margini di manovra della politica economica all'interno.

C'è in primo luogo da osservare che così facendo si ragiona solo sul dato delle «esportazioni» trascurando a volte di dire che a un taglio delle esportazioni deve corrispondere un taglio delle importazioni dato che nel medio periodo l'equilibrio della bilancia commerciale è un vincolo per qualsiasi tipo di economia.

Accantonando questo problema rimane comunque il fatto che non si sente mai precisare in quali tempi è possibile la riduzione della quota di esportazioni: un conto è dire che si tratta di obiettivo a breve (e allora i vincoli esterni sono poco incidenti) altra cosa è dire che si tratta di obiettivi a lungo termine (e allora i vincoli devono essere accettati a breve e la loro incidenza diminuisce man mano che l'obiettivo viene perseguito).

Si tratta di invertire una tendenza costante nell'ultimo ventennio: in tutti gli anni compresi tra il 1956 e il 1975 infatti la percentuale delle esportazioni sul prodotto interno lordo si è accresciuta passando dal 12% al 24% circa.

Per valutare la dipendenza dal mercato internazionale il dato appena ricordato non è però sufficiente. Bisogna infatti ricordare che le esportazioni di merci sono per il 3,9% riferibili a prodotti agricoli, per lo 0,3% a prodotti dell'industria estrattiva mentre per il 95,8% a prodotti delle manifatturiere in senso stretto. Rispetto alla produzione interna le esportazioni agricole rappresentano meno del 10% mentre le esportazioni di prodotti delle manifatturiere sono il 27% della produzione del ramo.

Rispetto a questa media alcuni settori appaiono più marcatamente orientati all'esportazione, sono la metallurgia (il 38% del fatturato del '75 è stato esportato), i la meccanica (40%), il settore tessile (30%), i mezzi di trasporto (49%), la gomma (37%), la chimica (20%).

Alcuni sottosettori sono evidentemente ancora più dipendenti dall'esportazione, citiamo la maglieria (45%), le calzature (70%), le macchine utensili (50%), le macchine per l'industria tessile (70%), le macchine per l'industria grafica (60%), le macchine per ufficio e trattamento dell'informazione (70%), i beni di consumo elettrotecnici ed elettronici (60%).

La proposta di ridurre l'importanza dell'esportazione aumentando la percentuale della produzione destinata all'interno deve quindi far conto anche con queste percentuali che permettono tranquillamente di affermare che si tratta di una operazione attuabile solo in tempi lunghi. Si tratta quindi anche di indicare quali settori e sottosettori dovranno svilupparsi e quali no, per quali si potrà nel mercato interno creare una domanda aggiuntiva che assorba prodotti oggi venduti all'estero, quali altri settori non influenzati dal mercato mondiale (edilizia ad es.) dovranno essere sviluppati.

Quello che va precisato fin d'ora è che di una profonda riconversione c'è bisogno se si vuole perseguire l'obiettivo prima citato non essendo possibile immaginare uno sviluppo basato su quei settori per i quali l'export oggi rappresenta una quota modesta della produzione (alimentari, legno, carta, minerali non metalliferi). Se si vuole neutralizzare il vincolo del mercato e della concorrenza internazionale è necessario dare su questi punti risposte precise, indicare tempi, scadenze, costi, non è sufficiente il semplice slogan «diminuire la dipendenza dall'estero».

Roberto Neto

Anche gli infermieri malati d'ospedale

All'ospedale San Matteo di Pavia i lavoratori impongono condizioni di lavoro igieniche

Pavia, 4

Che in Italia il problema degli ospedali sia drammatico è cosa ampiamente risaputa. Che le condizioni igieniche dei nostri ospedali siano pessime, anche questo è noto. Che però anche i lavoratori delle cliniche siano colpiti da malattie gravi in conseguenza dell'ambiente in cui sono costretti a prestare la loro opera è comunque addirittura inaudito. È quello che è successo qualche tempo fa al policlinico San Matteo di Pavia, quando due lavoratori sono stai colpiti da epatite virale in conseguenza dello stato e dei laboratori e dell'ambiente in genere.

Questa mattina alle ore 9 si è tenuto l'incontro definitivo tra le rappresentanze dei lavoratori che non sono più disposti a tollerare una tale situazione e gli amministratori dell'ospedale,. Nei giorni scorsi il Consiglio di amministrazione dell'ospedale, su pressione dell'incazzatura dei lavoratori ha già preso alcuni provvedimenti, come quello di ristrutturare e ampliare il laboratorio di biochimica (dove si sono verificati gli ultimi casi di una serie lunga di malattie «professionali») verrà verificato lo stato d'uso delle cucine e dei reparti, si disinfetterà completamente tutta la struttura dell'ospedale, è programmata la derattizzazione dei sotterranei degli ospedali (derattizzazione significa che si elimineranno le migliaia di topi che liberamente fino ad oggi hanno portato in giro per tutte le cliniche i germi e le malattie). è stata finalmente decisa l'adozione delle siringhe in plastica, quelle da gettare dopo l'uso, che sono le uniche a dare garanzia di igiene assoluta, e la biancheria sporca verrà finalmente messa in contenitori che evitino che il personale venga a contatto con materiale infetto.

Come si può vedere il panorama che ha preceduto le lotte dei lavoratori è allucinante. Non solo non ci si occupa sufficientemente delle condizioni dei pazienti, ma si arriva a far coscientemente ammalare i lavoratori. Una storia tutta italiana.

Finita la Ci alla Montedison di Priolo

I sindacati hanno ottenuto che da settembre ricominci la produzione e rientrino gli operai

Dopo tre mesi di lotte e di cassa integrazione guadagni si è finalmente arrivati ad una soluzione molto importante della vertenza che vedeva contrapposti i lavoratori della Montedison fertilizzanti di Priolo e la direzione dell'azienda.

Erano presenti all'incontro Sclavi della Fulc nazionale, Cocchi della federazione unitaria, la segreteria provinciale di Siracusa della Fulc, l'esecutivo del consiglio di fabbrica e un centinaio di lavoratori. Presente per la Montedison era l'ing Castelli, oltre a numerosi altri dirigenti nazionali. Dopo otto lunghe ore di trattative si è finalmente arrivati a definire un'intesa soddisfacente. E' stato infatti previsto il riutilizzo produttivo degli impianti del settore fertilizzanti che dovrebbe iniziare a partire dal 20 di settembre. Per quanto riguarda la cassa integrazione si è stabilito che la sua cessazione si avrà a partire dal giorno sei dello stesso mese e che il periodo che intercorre tra la fine della C.i.g. e la ripresa della produzione sarà impiegato o per le ferie o per periodi di riposo, o per la manutenzione necessarie al riavvio della lavorazione.

L'atteggiamento della Montedison, che in via di pregiudiziali voleva che fosse affrontato solo il problema del reinserimento dei lavoratori, lasciando alle calende greche la soluzione delle questioni inerenti la ripresa dell'attività, è perciò stato sconfitto.

Già negli incontri che le Organizzazioni sindacali avevano avuto con le forze politiche era stato ribadito che non era possibile tenere artificiosamente staccati la fine della cassa integrazione e la riutilizzazione degli impianti della fabbrica.

Questo accordo, secondo i sindacati, permette che su tutto il settore dei fertilizzanti si apra una vertenza che coinvolga tutte le strutture produttive del settore e impegni le responsabilità specifiche e generali del governo. La riqualificazione del settore passa perciò solo dall'affronto pregiudiziale della questione dell'approvvigionamento e del mercato internazionale.

MILANO Agitazioni al Policlinico

È terminato il periodo di agitazione indetto dai lavoratori del policlinico di Milano che pretendono il rispetto dell'inquadramento e il suo riassetto. La lotta si è svolta con l'applicazione rigida del mansionario, cioè bloccando l'esecuzione di tutti quei lavori (e sono tanti) che non sono previsti dal contratto delle varie categorie di lavoratori. Il presidente del comitato regionale di controllo, Arrigò, ha ripetuto alla delegazione dei lavoratori che si è incontrata con la rappresentanza dell'amministrazione del plicli nico che è in corso da parte dell'amministrazione stessa l'accertamento sulla condizione del personale. In attesa della riunione del Comitato di Controllo l'agitazione sembra momentaneamente sospesa.

CALTANISSETTA Si lotta per l'acqua

A Caltanissetta manca l'acqua in tutti i rioni popolari della città. Evidentemente i proletari siciliani non hanno nessuna voglia di tenersi la sete e la sporcizia e hanno fatto una grossa manifestazione nel centro della città, dove stanno i padroni dell'acqua, quelli che sono responsabili dei guasti dell'acquedotto delle Madonie che dovrebbe approvvigionare gran parte della città. Una delegazione di proletari è stata ricevuta dal sindaco che ha dato alcune garanzie sulla ripresa del funzionamento della rete idrica.

Lira stabile nel mercato valutario

Le quotazioni della lira sul mercato delle valute continuano a mantenersi stabili. Il dollaro è stato quotato oggi 835,17 lire contro le 834,90 di ieri. Il franco svizzero 336,62 lire contro 337,20; il franco francese 169,72 contro 170,09.

Omicidi bianchi

Tra i poco invidiabili primati che l'Italia detiene c'è quello per il maggior numero di incidenti sul lavoro, l'espressione più chiara della violenza di questa società, del più becero sfruttamento su cui si fonda. A Pordenone, Pio Sgorbon, un operaio edile di 35 anni è morto in seguito alle gravi lesioni riportate per essere precipitato dal tetto di un capannone su cui stava effettuando alcuni lavori; la più totale mancanza di rispetto per le norme di sicurezza da parte dei padroni del cantiere è stata sufficiente perchè un passo falso facesse fare un volo di sei metri al giovane operaio provocandone la morte.

A Roma i negozi sono chiusi nel pomeriggio

Contemporaneamente ad una sentenza della Corte dei Conti che ribadiva sull'orario di lavoro degli statali la validità della vecchia legge del 1923 sulle 42 ore e quindi, in pratica - vista l'assenza totale di infrastrutture tipo mensa, asili nido ecc. - l'orario spezzato, i negozianti romani hanno deciso di chiudere i loro esercizi nel pomeriggio.

Questa categoria - che da quando sono state lasciate cadere quelle iniziative ridicole ed assurde tipo «difendi la tua spesa: telefona al governo» non è sottoposta a nessun controllo sugli aumenti dei prezzi - ha accumulato in questo periodo i profitti più sostanziosi ed è umano che voglia un po' di tempo libero per spenderseli.

Naturalmente i commercianti non sono neppure sfiorati dai problemi ai quali vanno incontro i lavoratori che escono dalla fabbrica e dall'ufficio alle 5 e, nel migliore dei casi alle 2 del pomeriggio.

Questo tentativo di favorire chi sta bene o almeno meglio degli altri, è in contrasto come abbiamo già rilevato, con le proposte tese ad imporre una svolta controriformistica alle condizioni di lavoro di una larga fetta della popolazione attiva residente a Roma.

L'assessore regionale Berti del Partito Comunista, in una conferenza stampa, si è giustificato affermando che in 4 mesi la giunta di sinistra non poteva cambiare una regione viziata da sei anni di mal governo che significano nei fatti sei anni di non governo; ha aggiunto che deve pensare oltre che all'industria, commercio ed artigianato, alla cooperazione, ai nuclei industriali, alla cava, alle acque minerali e pure al coordinamento delle aree.

Ha cercato la comprensione di tutti soprattutto dei commercianti di cui ha lodato l'iniziativa e la presa di coscienza dei propri diritti (ce n'era proprio bisogno).

Comunque la proposta dei negozianti non ha raccolto un grande seguito visto che ad essa si erano dichiarati favorevoli soltanto l'unione commercianti e una sola circosrizione. Contrari invece, cinque circoscrizioni, la confesercenti, i sindacati e l'ente provinciale per il turismo.

Tra le ragioni che hanno favorito il ripensamento sulla proposta, il ruolo fondamentale sembra sia stato svolto dallo svuotamento della città che avrebbe reso poco o niente significativo l'esperimento. Tutto rinviato quindi a settembre: l'invito di Berti è stato accettato di buon grado dall'unione commercianti cui l'assessore aveva presentato possibilità di rotture notturne di vetrine e che tutto sommato intendeva principalmente fare un pò di rumore sulla feccenda dell'orario mattutino.

La soluzione dell'assessore Berti, in fin dei conti, sembra la meno pericolosa anche se è certamente la più fragile.

Prendere tempo in questa situazione significa soprattutto aggravare i problemi perchè non si sono ancora messi a punto i sistemi per affrontare la disorganizzazione che regna nel settore. Oggi come oggi non si vede nessuno di quei segni che ci facciano capire che non solo i negozi (che pur essendo un aspetto fondamentale dei pubblici servizi non sono certo il più importante) ma la sanità, la pubblica istruzione, l'edilizia popolare verranno affrontati in modo organico.

E per modo organico intendiamo naturalmente e soprattutto decisioni dal basso, decentramento.

Affidare alle strutture di base che si dovrebbero individuare particolarmente nei consigli di zona e nei comitati di quartiere - la gestione della vertenza orario dei negozi, significa, per questa come per tutte le altre questioni, far mettere il naso ai proletari in tutte quelle leggi che regolano l'attività del commercio. Vuol dire oggi lanciare le basi più solide per il riesame generale della distribuzione nel commercio, dei grandi trusts che gestiscono tutta la compravendita all'ingrosso, particolarmente dei prodotti alimentari. E a mettere il naso in questa faccenda si rischia di scoprire ad esempio che il neopresidente del consiglio tanto caro ai riformisti, è, attraverso i suoi uomini-ombra, uno dei maggiori azionisti un faraonico centro all'ingrosso per commercianti, che sembra aver goduto di gravissime facilitazioni da parte dei responsabili preposti alla sorveglianza ed alla concessione di licenze nel settore.

Oggi non si può più mediare tra ridicoli compromessi e una situazione di fatto esplosiva perchè coinvolge la sopravvivenza fisica del proletariato.

Nel mercato più economico di Roma, piazza Vittorio, è possibile trovare ancora banchi di vendita in cui la carne è a prezzi accessibili, in altri gli stessi tagli sono venduti a prezzi di poco inferiori a quelli della normale macelleria.

Se a questo aggiungiamo la totale assenza di strutture sanitarie che controllino (ma sul serio!) la qualità di ciò che ci viene propinato, noi avremo il quadro preciso di una situazione che può essere trasformata soltanto con una vigorosa spinta dal basso, che imponga il controllo proletario sui cibi che mangiamo ogni giorno. Soltanto in questo modo potremo trasformare la vertenza cooperativa dei negozianti in un boomerang che segni l'inizio, anche in questo campo, dell'occupazione di un'importante casamatta fino a ieri totalmente in mano all'avversario di classe.

C.F.

R.T Radio e televisione

RETE 1
13,00: Sapere: i fumetti
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
18,30: La tv dei ragazzi: «Emil»
18.55: Piccolo teatro: «Questa sera parla Mark Twain» (3ª puntata)
20,00: TG1
20,45: «L'appuntamento» con Ornella Vanoni e Walter Chiari (1ª)
22: Telegiornale
22,10: «Palazzo di giustizia» telefilm
Notizie TG1
23,00: Oggi al Parlamento
RETE 2
15,00: Eurovisione. Tennis. Coppa Davis Italia-Inghilterra
18,30: Rubriche TG2 - Inchieste - Sport
19,00: «La nota mancante», telefilm
20,00: TG2 - Studio aperto
20,45: Spazio 1999
21,40: TG2 (seconda edizione)
21,50: Programma musicale
TG2 - Stanotte

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1 - Giornale radio: 7;8;12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,45: controra; 17,05: Fortissimo; 19,30: Jazz giovani; 21,15: Orlando furioso; 22,20: Andata e ritorno
RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Divagazioni; 9,35: Commedia; 12,40: Alto gradimento; 13,35: P. Franco; 15: Ermeno; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Radiodiscoteca; 20,40: Supersonic
RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21, 23 - 8,30: Concerto; 10,10: Liszt; 14,15: La musica nel tempo; 17: Musiche rare; 19,30: «Kovancina» di Musorgski.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 4 agosto:

Raccolti in sede a Deruta (Perugia)	22.000
Una compagna presidente di sezione elettorale di Torino	25.500
Rita di Milano	50.000
Cellula di Porlezza (Co)	50.000
Soldi di uno scrutatore di Rovereto (Trento)	7.000
Totale	154.500
Precedente	81.050.310
Complessivo	81.204.810

AO Avanguardia Operaia

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA MILANESE

La sede provinciale dell'organizzazione resterà aperta per tutto il periodo di ferie con la presenza dei compagni. I compagni cui far riferimento sono Bruno Carchedi e Paolo Casati.

Le riunioni riprenderanno con regolarità a partire dal 1° settembre ore 15 con la riunione della segreteria provinciale e il 3 settembre ore 19 con il direttivo provinciale.

I compagni che intendono dare un contributo al dibattito apertosi con l'attivo di sabato 17 luglio, possono inviare il loro contributo in via Vetere. Gli in terventi, la relazione e i contributi verranno raccolti in un bollettino.

In sede è a disposizione dei compagni un bollettino dei documenti più significativi prodotti dal nostro partito e dal Pdup. In sede è pronto anche un documento sul piano regolatore milanese.

L'AQUILA-CHIETI SEMINARI

La prima settimana di settembre si terranno a L'Aquila e Chieti due seminari in preparazione del seminario regionale sul partito e sulla questione del potere. I compagni di Ao devono passare a ritirare le dispense di preparazione presso le sedi dell'Aquila e Chieti prima di partire per le vacanze. I seminari sono aperti ai collettivi di Dp, e ai circoli di paese.

SARDEGNA

I compagni della provincia di Sassari, in particolare di Sennori, Olbia, Ollolai (Nuoro), interessati a mettersi in contatto con Avanguardia Operaia, possono telefonare al compagno Federico di Sassari, al 079/216533 dalle ore 14 alle 16 ogni giorno.

A Annunci

Un compagno affitta una casa al mare a Paola (Cs) per il mese di agosto a prezzo politico. Per informazioni scrivere a Silvano SanMarco, via S. Rocco, Paola (Cosenza) oppure telefonare al Quotidiano e chiedere di Maura o Michela.

Due compagni cercano persone con auto per andare in Germania dal 10 al 18 agosto. Per informazioni telefonare al 386615 a Cristina (Milano) ore pasti.

Cercasi compagno disposto prendere in custodia gatto molto simpatico fino al 31 agosto. Rimborso spese e compenso. Telefonare in redazione e chiedere di Michela.

Una compagna cerca una babysitter dal mese di settembre in poi, dalle ore 7 alle ore 19. Tel. al 9055171 durante le ore di lavoro.

Ai compagni Antonio e Iole che si sposano stamattina alle 11 alla Villa Comunale a Milano i migliori auguri da parte dei lavoratori del Quotidiano, della Tipografia e della Federazione milanese di Avanguardia Operaia.

DALL'ESTERO

Truppe di mercenari inglesi nelle file della destra libanese Breve tregua a Tall El Zaatar

Evacuati dal campo profughi palestinesi altri 243 feriti: ne restano più di 3.500 - I miliziani cristiani salgono sui camion della Croce Rossa e picchiano i feriti - Eccezionale fermezza dimostrata dai civili del campo - Rivelazioni del Daily Express sui mercenari in Libano

Beirut, 4

Sono procedute oggi con il contagocce le operazioni di soccorso nel campo di Tall El Zaatar. Un convoglio composto da 17 camion e un torpedone ha trasportato dal campo, situato nella parte sud-orientale di Beirut, all'ospedale da campo allestito presso l'università araba (Beirut-ovest), 243 feriti tra donne, bambini e uomini, in parte palestinesi, in parte civili libanesi. L'evacuazione da parte della Croce Rossa Internazionale è stata come ieri ostacolata dagli attacchi delle destre contro la zona di Naba'a, nei pressi del campo, e contro la zona bassa di Sina al Fil, così come dagli scontri tra le varie frazioni di destra intorno all'albergo *Dieu*, scontri a quanto sembra provocati dalle dissidenze tra i falangisti e le «tigri» di Chamoun, nei confronti dell'operazione umanitaria della Croce Rossa.

Questi scontri hanno minacciato il passaggio del convoglio con i feriti, poichè interessavano le zone attraverso le quali esso doveva transitare: gli osservatori che accompagnavano il convoglio hanno dichiarato che i feriti sono stati oggetto di ogni genere di insulti e maltrattamenti da parte delle milizie di destra tra le quali dovevano passare. In certi casi, i miliziani sono saliti sui camion picchiando i feriti. Nonostante queste difficoltà, però, l'arrivo all'ospedale è stata una prova di fermezza di Tall El Zaatar.

Quando i camion sono passati per le strade colme di gente, uno dei feriti, un uomo anziano, si è sollevato per rispondere alla folla che salutava con acclamazione i feriti. Col volto solcato dalle lacrime, l'uomo ha più volte urlato: «Siamo sempre in piedi, Tall El Zaatar è sempre in piedi».

Il giornale inglese *Daily Express* ha intanto rivelato che una ventina di mercenari inglesi combattono in Libano nelle file della destra. Gli uomini sono stati ingaggiati a Cipro.

Stalingrado palestinese

Tall El Zaatar è un campo profughi palestinesi alla periferia di Beirut, tra i più poveri del Libano. Ci vivono oltre 25.000 palestinesi ed attorno ad esso circa 30.000 libanesi emigrati dal Sud per sfuggire agli attacchi israeliani. Questa massa di manodopera viene sfruttata e spremuta fino all'ultima goccia di sangue. Non per caso attorno a questa bidonville c'è quasi il 23% dell'industria libanese.

Essendo situato in una zona controllata dalle forze di destra è stato assediato e duramente bombardato più di una volta. L'ultimo assedio dura da Marzo, ma la popolazione del campo non si è arresa anzi ha tenacemente resistito ed è determinata a vincere.

In un telegramma alla direzione della Rivoluzione palestinese i difensori del campo si sono così espressi: «Volevano soffocarci nel sangue come La Comune, ma noi resistiamo. Tall El Zaatar sarà la Stalingrado palestinese».

Per chiarire meglio ai lettori la situazione di questo campo riportiamo la testimonianza di una compagna italiana che ha vissuto nel campo fino a poco tempo fa:

a Tall El Zaatar: come sopravvive, come resiste?

«Il campo, in realtà, è completamente isolato dall'11 marzo, dal giorno cioè del colpo di stato del generale Ahdab; ma in quella fase il controllo era ancora in mano alle forze isolazioniste e si potevano realizzare scontri sporadici nelle vicinanze, nella speranza di allontanare il fronte e di aprirsi qualche volta la strada; inoltre, le armi usate per bombardarci erano appunto ancora di tipo più leggero, e i rifugi preparati già fin dall'estate scorsa si rivelavano preziosi per il contenimento delle perdite umane. La popolazione si è abituata a una disciplina tale per cui entro pochi minuti dall'inizio d'un bombardamento non vi era più nessuno sul terreno. Il piccolo ospedale, il dispensario, le scuole, gli altri servizi, funzionavano nel sottosuolo.

«Però, alla fine di maggio, quando la resistenza credeva ancora di riuscire nei suoi sforzi di evitare, a qualsiasi costo, un grosso scontro aperto, di poter avviare una soluzione politica e di guadagnar tempo, in modo da emergere dalla situazione con un equilibrio di forze che non permettesse che il disegno siriano si realizzasse, vi erano scorte quasi sufficienti di viveri e di medicinali. L'inventiva, sul piano militare come su quello civile, era eccezionale, nel senso che venivano escogitati molti piccoli trucchi al servizio del massimo sfruttamento delle risorse, umane e materiali, con un minimo di spesa. Il risparmio di munizioni veniva rispettato rigorosamente, mentre gli attaccanti ne sprecano grosse quantità in bombardamenti a tappeto e uso costante di armi automatiche .

«Non si poteva più uscire dal campo per andare a lavorare, e quindi la gente si metteva a potenziare i servizi all'interno: chi non aveva compiti nella difesa del campo rinforzava i rifugi, le donne si sono organizzate per fare il pane giornalmente per tutti e distribuirlo, curare i bambini, eccetera. Ma l'intervento siriano ha peggiorato la situazione in modo drammatico. Ci è stata tolta l'acqua, l'elettricità, e non c'era più combustibile. Ciò ha significato prima di tutto due cose: l'impossibilità di far funzionare i generatori, anche degli ospedali, e la messa fuori uso dei frigoriferi, con il conseguente rapido deterioramento di ogni tipo di cibo nel clima caldo del luogo. Da allora, a Tall El Zaatar si campa principalmente di legumi secchi, lenticchie, lenticchie, lenticchie».

«Poi, si sono intensificati i bombardamenti: sino a tremila, tra bombe e obici di diverso tipo, sono caduti sul campo in un giorno. Spostarsi è diventato così praticamente impossibile, o piuttosto costosissimo in vite umane, soprattutto civili. Andare a prendere un po' d'acqua dai piccoli pozzi artesiani è diventato un rischio quasi certo di morte. Sono sempre le donne, i bambini, che hanno bisogno di muoversi di più e che hanno meno capacità di destreggiarsi tra le bombe: quindi vengono colpiti per primi».

Quanti bambini sono morti a Tell el Zaatar?

«Non ci posso pensare...moltissimi...il campo era pieno di bambini. Basti ricordare che ogni famiglia ne ha sei o otto. Il novanta per cento dei palestinesi che dal 1948 viveva nel campo ha la famiglia lì e non saprebbe dove andare. Questa gente difende nel campo la propria vita, la vita delle loro famiglie, dei loro figli. Perciò tutta la popolazione, ormai, combatte metro per metro, costruendo barricate, uscendo dai rifugi anche sotto le bombe: ed ecco perchè le perdite sono, in questi giorni, in aumento .

«I feriti non si possono più curare, perchè l'ospedale è stato messo fuori uso, anche se si cerca di usare mezzi di fortuna. Il cimitero è stato occupato, e non c'è dove seppellire i morti. Ma questa gente non può arrendersi, perchè è cosciente da molto tempo non soltanto di quel che significa cadere prigionieri in mano ai siriani o essere nuovamente deportati senza più alcuna prospettiva, ma anche che Tell el Zaatar è diventato, strategicamente, militarmente e politicamente il più grosso ostacolo al disegno di una spartizione del Libano, e che per questo motivo le forze avversarie sono pronte a fare, come stanno facendo da mesi, enormi sacrifici per conquistarlo. I fascisti e i siriani hanno avuto pesanti perdite, infatti. Così il campo sta diventando un simbolo della Resistenza e di tutto ciò che significa, e non solo nel contesto libanese. Per questo i difensori del campo dicono «qui si resiste o si muore», e lo stanno facendo davvero».

[Da Al Sharara]

Scontri a Soweto La polizia uccide tre africani

Organizzata una manifestazione per la liberazione dei dimostranti arrestati lo scorso giugno Le autorità non controllano la situazione

Un momento dei durissimi scontri che ebbero luogo a Soweto il mese scorso

Johannesburg, 4

Tre persone sono state assassinate dalla polizia a Soweto, la grossa città-satellite di Johannesburg, nel corso di una manifestazione organizzata dagli abitanti per chiedere la liberazione degli africani arrestati durante le sanguinose giornate di giugno in cui persero la vita 176 neri ed oltre mille rimasero feriti.

Durante tutta la mattinata alcune migliaia di studenti e di lavoratori hanno organizzato diversi cortei ed hanno bloccato treni ed autobus diretti alle zone industriali di Johannesburg, esortando gli operai a non recarsi al lavoro. All'annuncio da parte dei manifestanti di dare l'avvio ad una nuova marcia sulla città dei bianchi, le autorità hanno disposto un cordone di sicurezza attorno al ghetto inviando contingenti di polizia armati. Tutte le strade di uscita da Soweto e da Alexandra, un altro ghetto, sono state bloccate, nessun bianco è stato fatto entrare.

Di fronte agli sbarramenti innalzati dagli agenti, si sono raccolti gli oltre diecimila dimostranti che hanno cercato di superare il cordone. La polizia ha immediatamente fatto fuoco sulla folla, uccidendo tre neri e ferendone molti altri: i morti, però, potrebbero essere più dei tre segnalati. I feriti sono stati ricoverati nell'ospedale di Baragwanath, lo stesso che aveva accolto i manifestanti dello scorso giugno. Le autorità non controllano tuttavia completamente la situazione, Soweto è completamente paralizzata, le scuole e i negozi sono chiusi, i trasporti non funzionano.

La polizia aveva in un primo tempo annunciato di essere riuscita a contenere i manifestanti, che si sono radunati dopo gli scontri fuori Soweto, nei pressi della stazione ferroviaria di New Canada. Successivamente si è però appreso che gruppi numerosi e folti di giovani neri si sono portati all'interno della città raggiungendone diversi punti.

Icmesa

segue da pag. 1

sioni febbrili e improvvise) non fa altro che aumentare il dubbio.

La sorte futura della zona è perciò carica di interrogativi, anche per quel che riguarda le responsabilità civili e penali di quanto ha potuto accadere; la Roche, ad esempio, se fino a pochi giorni fa si diceva dispostissima a pagare, adesso si rifiuta, nega una sua responsabilità nella fuga di gas e scarica sulla Givaudan; la Givaudan forse si comporta allo stesso modo, scaricando però sull'Icmesa; l'Icmesa dal canto suo si ritrae; e in pratica restano i due arresti, Paoletti e Zewel. «E quando gli avranno tolto la villa, la macchina, la casa, la moglie e i figli, con che cosa verremo risarciti, chi accerterà più le responsabilità criminali delle multinazionali?» - dice sconsolato un sindacalista della zona.

Comunque qualche cosa sta muovendosi: le rivelazioni sull'Icmesa fatte dal Comitato tecnico scientifico del Consiglio di Fabbrica, sulla reale produzione bellica, sull'analisi delle sostanze lavorate, sono sulla bocca di tutti; gli sfollati da parte loro stanno cercando di stabilire collegamenti per tenersi aggiornati e cresce il numero di coloro che si sono costituiti parte civile nel processo che si farà: oltre alla Coldiretti, al Cdf Icmesa, anche un gruppo di persone danneggiate di Cesano Maderno sta organizzandosi in un consorzio per potersi costituire come parte civile.

Forse gli inchini delle autorità hanno ancora poco tempo per ripetersi.

Morale

segue da pag. 1

un «campione significativo».

Intanto il Vaticano, preoccupato della «morale», si preoccupa di ribadire che l'aborto è reato. Già, ma questa volta il reato è delle multinazionali e delle autorità.

Si preoccupa di ribadire che, l'interruzione della vita umana, può costituire un pericoloso precedente. Qualche donna potrebbe porsi infatti il legittimo dubbio che, se in casi come questi, diventa lecito, potrebbe esserlo anche in una situazione meno drammatica. E, forse, confrontando la violenza di questo caso «eccezionale», potrebbe paragonarla anche a quella «abituale».

Confortato dalle dichiarazioni dei carnefici, (gli scienziati Usa) l'*Osservatore romano*, ribadisce che «non tutti i bambini potrebbero essere dei mostri». Alle creature «innocenti» e «mostruose», va garantito comunque il diritto di sopravvivenza.

Le responsabilità conferma l'*Osservatore*, sono «non lievi».

Siamo d'accordo, ma da parte di chi?

Contratto

segue da pag. 1

dreotti, alle proprie responsabilità: con questo ricatto in altri termini, questa accolita di reazionari vuol farsi ripagare dalla Dc il notevole apporto alla tenuta del partito dello scudocrociato nel voto dello scorso 20 giugno. Non va dimenticato, infatti, che nelle campagne queste associazioni padronali e sindacali con la loro rete capillare sono riuscite a mantenere in piedi la Dc, arginando le flessioni registrate soprattutto nelle aree urbane. Basti ricordare, ancora una volta, più in generale, il successo registrato dai candidati appoggiati nelle campagne da tali associazioni e, in particolare, il predominio nelle preferenze strappato, nelle circoscrizioni Napoli-Caserta, dal candidato di tali parrocchie, Lobianco, sul padrino Antonio Gava.

Un contributo che oggi i padroni agrari e i loro lacchè esigono sia degnamente ripagato. Forti di questo consistente appoggio si sono così potuti permettere di bloccare praticamente le trattative il 25 giugno scorso, con la pregiudiziale di non voler mutare il patto nazionale in contratto unico. Di fatto i timidi e formali tentativi compiuti dall'ex ministro del lavoro Toros (sostituito oggi dalla Anselmi) sono stati del tutto inutili e sono serviti ai padroni per negare anche la contrattazione articolata, cioè l'obiettivo del controllo dal basso di occupazione ed investimenti, che, invece, va necessariamente posto al centro di questo contratto.

Solo questi due obiettivi qualificanti, infatti, possono respingere (aprendo, anzi, nuove ipotesi di sviluppo) la pesante ristrutturazione giocata dal padronato agrario nelle campagne e nelle aziende di trasformazione dei prodotti agricoli. Una ristrutturazione appoggiata a livello europeo dalla Cee e validamente sostenuta e foraggiata dallo Stato democristiano, dall'Aima e da associazioni consimili. Da un lato, quindi, la distruzione dei prodotti agricoli, l'espulsione di forza-lavoro, la condanna all'emigrazione per le popolazioni soprattuto meridionali, dall'altro miliardi e miliardi di finanziamento, che sono andati a gonfiare la rendita parassitaria e la speculazione edilizia.

Controllo sugli investimenti e sui piani colturali, dunque, ma soprattutto occupazione, cioè imponibilità alle aziende, ai padroni latifondisti di braccia di lavoro, tenendo conto dell'estensione delle terre, delle colture, dei soldi intascati: queste le parole d'ordine al centro delle lotte dei braccianti per il rinnovo del contratto.

Umbria Jazz

segue da pag. 1

Ma questo oggi forse è solo un aspetto; da Napoli, dal Meridione, in Umbria eravamo proprio tanti, c'era quei compagni che, nella mia citta, ogni giorno, girano per le strade del centro cittadino scandendo «'o lavor, 'o lavor», i compagni disoccupati di Bagnoli, di Pozzuoli, di Portici, questa nuova «leva», che tanto sta dando al movimento (ma qui l'ottica si allarga) in indicazioni di organizzazione e di lotta. Certo dal Sud, da Napoli eravamo tanti, ma molti di quelli che c'erano a queste scadenze, fino a qualche anno fa, io stranamente non li ho ritrovati; o, a volte, sì, e la maggior parte erano quelli che desistevano dopo qualche giorno, i «critici». Perchè volere un festival in cui tutto funzioni bene, compagni? Forse per scoprire che esiste al mondo, almeno in estate, un'isola felice in cui poter star bene, fumare, fare l'amore, mangiare, viaggiare liberamente? Non sarebbe strano? Senza voler essere troppo razionali, non è molto più logico che, se esistono contraddizioni in questa maledetta società, si ripetano dovunque, si sia insomma sempre costretti a «ripetersi», a lottare contro questo andazzo, ad organizzarsi perchè le cose cambino? A Napoli i disoccupati certo non aspettano che il lavoro scenda dal cielo, o dalla poltrona di qualche padrino. O almeno lo hanno fatto fino a qualche anno fa: qui sta la differenza. Ma perchè in Umbria, compagni, ci siamo ritrovati proprio con gli eredi del proletariato marginale partenopeo e meridionale?

Se questi giovani proletari, i disoccupati, i compagni nei quartieri ghetto o del centro storico di Napoli (e in questo il mio caso specifico) sono i nuovi protagonisti di questi momenti di lotta, come di tanti altri, vogliamo smetterla di parlarne solo, senza mai ritrovarci con loro anche a cantare, a fare a botte con la polizia, a dormire sullo stesso marciapiede?

Autunno

segue da pag. 1

Programma economico. Alla ripresa delle attività parlamentari dopo le ferie estive Andreotti presenterà alle Camere i disegni di legge per la riconversione e ristrutturazione industriale e per l'avviamento al lavoro dei giovani. Il primo riproporrà, nelle sue linee portanti, il decreto delegato Moro-La Malfa, e procederà di pari passo con la delega concessa al governo dal vecchio parlamento con la legge per il Mezzogiorno. Per il programma di riconversione industriale saranno stanziati, nell'anno 1977, dai 600 ai 1.000 miliardi.

Le linee dominanti del programma economico saranno comunque le solite, basate sul contenimento della spesa pubblica; è stato esplicito il richiamo alle difficoltà che l'Italia incontra nel tenersi agganciata al sistema economico internazionale. In materia di fisco, la realizzazione della lotta all'evasione, conclamata all'inizio delle consultazioni che hanno portato alla formazione del nuovo governo, si riduce ad un'accelerazione dei sorteggi per le verifiche, che saranno compiuti prima della fine dell'estate, mentre per gli accertamenti sull'Iva si dovrà ancora attendere.

Immancabili, come sempre a sostanziare la natura del programma economico democristiano, i riferimenti alla riorganizzazione delle ferie, all'accorpamento delle festività infrasettimanali, alla lotta contro l'assenteismo, tutti punti cari ai «13 comandamenti» di Vittorino Colombo.

All'inizio del suo discorso Andreotti si è riferito al «repertorio di problemi» che il paese si troverebbe ad affrontare: in realtà il repertorio è quello delle solite soluzioni antioperaie che la Dc riedita ad ogni successiva crisi di governo. L'affermazione della «priorità del quadro politico» ben si accoppia con il riferimento al nuovo rapporto tra i partiti nei termini di un patto costituzionale: e non è mancato, a livello politico come a livello economico, l'invito a rifarsi allo spirito della ricostruzione.

Da ultimo, in materia di politica estera, mentre la nube Nato di Seveso costituisce la prima emergenza del paese, è stata riconfermata la tradizionale impostazione Atlantica e di subordinazione alle imposizioni del Mec. Gesuitico, come gran parte dei brani della lunga relazione di 80 cartelle, l'appello umanitario sulla strage dei palestinesi a Beirut, dopo mesi nei quali, al pari delle altre nazioni, ha preferito far finta di non vedere.

Con queste credenziali Andreotti si presenta al Palrmaneto come presidente del consiglio, tre anni dopo esserne stato scacciato, e chiede l'astensione delle sinistre. Venerdì sera le votazioni.

Argentina: i dati del terrore

Una lista sui casi di morti per motivi politici in Argentina, dal 3 gennaio al 3 giugno del presente anno, è stata consegnata all'Ambasciatore argentino presso il governo italiano, al quale sono state trasmesse le serie preoccupazioni di questa organizzazione internazionale. In precedenza, il 5 luglio 1976, il rapporto è stato inviato al Presidente argentino, generale Jorge Rafael Videla, chiedendo un'investigazione su tali morti.

Dai dati che emergono dal dettagliato elenco, si apprende che i morti provocati dalle forze armate, polizia e terrorismo di destra, dal 24 marzo (giorno del golpe) fino al 3 giugno, si sono duplicati in confronto al precedente periodo (3 gennaio fino al golpe); per l'intero arco di tempo, si contano 394 morti. Nello stesso periodo, le vittime attribuite alla guerriglia sono 99. E' da rilevare, secondo fonti autorevoli, che tale numero complessivo di vittime (493) non riflette che un 30 per cento delle uccisioni verificatesi nel suddetto periodo.

Si fa notare, altresì, che mentre le vittime provocate dalla sinistra vengono individuate per quelle della destra di solito non si conoscono le generalità.

I più colpiti dagli attacchi della destra sono i rifugiati latinoamericani, gli avvocati, i sindacalisti, gli studenti e i familiari dei militanti. Delle volte, i familiari delle vittime non reclamano i corpi per timore di rappresaglie. Ci sono dei rifugiati latinoamericani entrati in Argentina senza identità «ufficiale»; dunque la loro scomparsa può passare sotto silenzio.

Amnesty International esprime la sua preoccupazione sul fatto che numerose persone - secondo dichiarazioni ufficiali - vengono uccise nei tentativi di fuga o in scontri armati con l'esercito o la polizia. Fonti autorevoli indicano, invece, che è evidente che in alcuni casi si è trattato di esecuzioni sommarie.

Ci sono pochi dubbi sul fatto che il terrorismo di destra ha un considerevole appoggio nelle forze di sicurezza ed è notorio che giova della stessa immunità che ha la polizia.

Dato che tali bande terroristiche sono apparentemente tollerate, le oneste intenzioni del Governo argentino nel senso di voler «assicurare l'ordine interno, la pace sociale ed il totale rispetto dei diritti e della dignità umana» (dichiarazione della Giunta Militare, 24-3-76) vengono messe seriamente in questione.

Amnesty International

Cina: più lontano il pericolo?

Pechino, 4

Dopo ore e ore vissute nelle tende per gli abitanti di Pechino, impegnati nella grande mobilitazione coordinata pare si profili finalmente una situazione un pò meno allarmante. Nel comunicato diffuso oggi dal ministro degli esteri, si afferma che «dopo il terremoto nell'area di Tangshan-Fengnan non sono cessate continue scosse postsismiche; a Pechino non è stata rilevata alcuna piena indicazione premonitrice di un terremoto d'intensità superiore a sei gradi nei prossimi giorni. Ma tale possibilità non può essere pienamente esclusa, pertanto è ancora necessario mantenere la vigilanza». Come si vede, il tono della dichiarazione è meno teso rispetto a quello dei giorni scorsi, anche se ancora è chiaro, non si può avere una vera e propria prospettiva di normalizzazione a breve scadenza.

Sul lavoro di soccorso nelle zone colpite l'agenzia «Nuova Cina» dà ampie notizie, illustrando in particolare le condizioni in cui si trovano la città di Tientsing, il grande porto che dista soltanto 80 chilometri dalla zona di Tangshan-Fengnan, e gli impianti petroliferi di Takang, uno dei maggiori centri estrattivi del paese. A Tientsin si sono avute perdite di un certo rilievo, ma l'opera di soccorso procede molto bene. La popolazione si è prodigata oltre ogni limite per organizzare velocemente la rete di collegamenti con i soccorritori, le industrie soprattutto quelle alimentari, farmaceutiche e di materiale plastico, hanno ripreso immediatamente la produzione, mentre l'erogazione dell'energia elettrica è stata subito ripristinata grazie alle squadre di lavoro rimaste al loro posto durante il terremoto.

A Takang, che è stata raggiunta dal sisma di mercoledì scorso, l'estrazione del petrolio non è stata interrotta, portandosi, come precisa «Nuova Cina», «al livello precedente il terremoto, il secondo giorno dopo la violenta scossa». Sempre riferendosi allo stato rassicurante di Takang, le cui installazioni hanno un ruolo di grande importanza per l'economia cinese, l'agenzia sottolinea che tutto ciò è dovuto alla lotta eroica degli operai, molti dei quali erano già al lavoro nei cinque minuti successivi alla prima scossa, dei funzionari e dei quadri del partito, per cui «esiste attualmente nel campo petrolifero una situazione eccellente sia per quanto riguarda la rivoluzione che per quanto si riferisce alla produzione».

USA Esperimenti nazisti della Cia

Washington, 4

Secondo documenti finora segreti pubblicati oggi, la Central Intelligence Agency (Cia) ha compiuto a partire dal 1953 e per un certo numero di anni esperimenti segreti sul controllo del comportamento umano servendosi di sostanze stupefacenti, trattamenti con elettro-shock e tecniche psicologiche. Obiettivo degli esperimenti - che rientravano in un programma denominato «Mkultra» voluto dall'allora direttore della Cia, Allen Dulles - era di trovare una difesa contro tecniche che la Cia temeva fossero state messe a punto dall'Unione Sovietica per alterare il comportamento umano. Dai documenti in questione risulta che il programma non ebbe un esito positivo. I documenti non precisano quante persone furono sottoposte a questi esperimenti ma indica che alcune lo furono a loro insaputa e si ammalarono. Molti esperimenti furono compiuti in un centro del Kentucky per la cura dei drogati ed in un carcere della California.

COLORADO Forse 200 le vittime

Loveland (Colorado), 4

Il numero delle vittime provocato sabato notte dalla fulminea piena del Big Thompson, un fiume che scorre in un canyon della regione di Loveland (Colorado) continua ad aumentare e si teme che il bilancio della tragedia possa salire a duecento morti. Preceduta da un muro di acqua alto tre metri, la piena ha spazzato tutto sul suo cammino, travolgendo campeggi, alberghi, case. Dalla massa di fango e detriti sono stati estratti finora un centinaio di cadaveri. Lo sceriffo della contea di Larimer che dirige le operazioni di soccoso, ha detto però che nel canyon vi sono ancora da cinquanta a cento cadaveri.

TUNISIA Scontri con una nave francese

Bordeaux, 4

La compagnia di navigazione francese «Petromer» ha dichiarato che una sua petroliera, la Tanio con a bordo 27.000 tonnellate di petrolio grezzo, è stata oggetto il 31luglio scorso del fuoco di una vedetta tunisina mentre si trovava in navigazione al largo dell coste della Tunisia. La «Petromer» ha dichiarato che la vedetta tunisina ha sparato numerosi colpi in direzione della petroliera e che due proiettili di mitragliera da 20 MM sono stati trovati sul ponte della nave. Un giovane malgascio, membro dell'equipaggio della petroliera - sempre secondo la stessa fonte - è stato ferito ad una gamba.

Austerità e disoccupazione nei programmi di Callaghan

I particolari del piano economico d'emergenza presentato dal governo britannico - I disoccupati sono ormai un milione e mezzo

In Inghilterra il numero totale dei disoccupati, è salito nel mese di luglio a 1.436.456. Il commento più chiaro della situazione è stato pronunciato alla Camera dei Comuni (House of Commons) dal ministro laburista di Bristol, Ron Thomas: «L'enorme quantità dei disoccupati rappresenta una chiara accusa contro il nostro sistema capitalista». L'ala sinistra del partito laburista ha dichiarato che il governo non sta facendo nulla per provvedere a mutare questa precaria condizione e ha aggiunto che «Mr. Healy dovrebbe diminuire il numero dei disoccupati invece di diminuire i fondi statali».

I giovani che hanno appena finito le scuole si trovano allo stesso modo, senza lavoro: nel mese di luglio vi sono stati 26.503 posti di impiego disponibili, ciò significa che solo una persona su otto in cerca di lavoro ha potuto essere assunta. Infatti mai come ora le città sono piene di autisti, conduttori di autobus, baristi e camerieri ecc., tutti laureati. L'unica soluzione che il segretario del ministero dell'Occupazione Booth ha presentato è stata la promessa di una pianificazione che crei nuovi posti di lavoro, mentre (sempre alla House of Commons) alcuni conservatori hanno proposto di diminuire il sussidio statale di disoccupazione a causa dell'aumento della medesima!

Che cosa sta facendo il governo laburista di fronte a questa realtà? Ha pattuito con i sindacati un limite del 4 e mezzo per cento sull'aumento del salario e ha annunciato una riduzione di 1.012 milioni di sterline nel settore della spesa pubblica per l'anno '77-'78. Di quest'ultimo provvedimento si è fatto portavoce il ministro delle Finanze Healy, che ha sottolineato come in questa maniera il prestito previsto per sopperire al settore pubblico, diminuirà di 800 milioni di sterline; naturalmente saranno gli stati più poveri della popolazione a risentire il peso di queste misure economiche.

Consideriamo la panoramica di questa pianificazione di austerità: è stato stabilito un aumento del 2% sulla tassa di assicurazione pagata dai datori di lavoro a partire dal prossimo aprile; questo aumento della tassa sull'impiego significa un maggior costo dell'industria, un maggior costo delle esportazioni, meno denaro per gli investimenti e senz'altro aumento della disoccupazione. 105 milioni d sterline saranno sottratti ai fondi previsti per l'incremento dell'industria e in generale, l'appoggio statale alle iniziative industriali sarà più «selettivo». 157 milioni di sterline saranno risparmiate negli investimenti di capitale per la nazionalizzazione delle industrie. 100 milioni di sterline saranno risparmiate nel campo delle misure militari di difesa. Un risparmio netto di 146 milioni di sterline è previsto nel fondo messo a disposizione dei comuni per concedere prestiti ai cittadini che si vogliono comperare la casa; ciò vuol dire che i cittadidovranno rivolgersi alle imprese private, il cui tasso di interesse sul prestito concesso è naturalmente superiore a quello concesso dal comune statale.

Un risparmio di 15 milioni di sterline è stato stabilito per quanto riguarda il campo dell'educazione; tale restrizione affliggerà però solo il prezzo dei pasti consumati a scuola: da 15 penny saranno a 25 (da circa 250 lire a circa 400) l'autunno prossimo. Nel settore universitario vi sarà invece un risparmio di 45 milioni di sterline che andrà a colpire la spesa prevista per equipaggiamento delle università, per la ricerca scientifica e la promozione delle arti.

I servizi mutualistici subiranno un risparmio di 70 milioni di sterline, che si manifesterà in restrizioni della programmazione dell'assistenza personale e nell'aumento quasi del doppio delle tariffe dentistiche e di quelle oculistiche. L'introduzione delle pensioni per le casalinghe invalide previsto per quest'anno sarà rinviato al novembre '77, lasciando così circa 40.000 casalinghe nel bisogno.

Con applausi calorosi è stato lutato invece il provvedimento che lascia intatti in fondi stabiliti per il soccorso del Terzo Mondo...

Per quanto riguarda l'alimentazione del paese, il governo ha deciso di risparmiare 80 milioni di sterline su sussidi statali per i generi alimentari basilari (pane, burro, latte ecc.); si prevede già un aumento di 1 pence e mezzo per una pinta di latte (circa 18 lire) e il pane aumenterà in meno di un mese. Gli unici settori in cui non sono previste riduzioni di fondi monetari messi a disposizione del governo sono «la legge e i servizi di pubblica sicurezza» perchè potrebbe mettere in pericolo il paese.

Questo quadro, ancora in discussione, è stato prevalentemente accettato con la motivazione che il paese ha bisogno di queste severe misure, ma fortunatamente alcuni gruppi hanno sollevato aspre critche e si sono alzati a difesa dei lavoratori, come per esempio il gruppo più a sinistra del Partito Laburista (Tribune Group) con a capo Mackardo; i gruppi extraparlamentari (International Socialist che ha organizzato per il prossimo settembre una marcia per il diritto al lavoro in occasione della conferenza dei sindacati) e alcuni sindacati (quello degli insegnanti e degli ospedali).

I lavori parlamentari finiranno il 5 agosto: entro tale data forse saranno effettuate modifiche a favore dei lavoratori e se l'opposizione dei gruppi minoritari che li difendono sarà abbastanza forte e sarà ascoltata.

Manuela Lombardo

Amnistia spagnola Noti i termini

Madrid, 4

Viene oggi pubblicato dal «Bollettino ufficiale dello Stato» il testo del decreto legge sulla mezza amnistia concessa da Juan Carlos il 30 luglio scorso. Dopo un inizio dedicato alla «missione della corona», nel decreto si legge la solita spudorata tiritera: «Mentre la Spagna si dirige verso una piena normalità democratica, è giunto il momento di completare tale processo dimenticando qualsiasi residuo di discriminazione derivante dal passato, questo è lo scopo dell'amnistia». Segue la casistica, che non include niente di nuovo rispetto a quello che già era trapelato di alcune indiscrezioni, venendo l'amnistia concessa «per tutti i reati e le colpe d'intenzione politica e d'opinione inclusi nel codice penale e nelle leggi penali speciali» nella misura in cui «essi non hanno messo in pericolo o leso la vita o l'integrità delle persone o del patrimonio della nazione».

TERREMOTI Tra le cause le bombe Urss

-Washington, 4

Un portavce dell'amministrazione americana per la ricerca e lo sviluppo dell'energia (Eda) ha annunciato che segnali sismici che potrebbero essere stati prodotti da esplosioni nucleari sotterranee nell'Urss sono stati registrati il mese scorso. Il portavoce ha precisato che i segnali sono stati registrati il 3 e il 29 luglio e venivano rispettivamente dal centro sperimentale di Semiplatinsk e da una zona sita a nord del Mar Caspio.